

PER UNO STUDIO DEL CONTATTO TRA SCRITTO E PARLATO NEI TESTI DI MESSAGGISTICA ISTANTANEA: ANALISI DI UN CORPUS¹.

Fabio Massimo Cesaroni²

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende analizzare alcuni fenomeni che, indicati dagli studiosi come tipici della lingua parlata, affiorano in un corpus di testi scritti di messaggistica istantanea. L'obiettivo è quello di verificare quanto la stessa messaggistica possa essere considerata come una modalità parlata nello scritto. La questione delle ripercussioni dell'uso linguistico dei nuovi media sulla dicotomia scritto/parlato è stata già al centro di diversi studi. Baron intitolava un suo contributo "Letters by phone or speech by other means: the linguistics of email"; Berruto, invece, ha descritto la nuova comunicazione come collocabile «per lo più nel settore informale della diafasia» e in possesso di «un carattere in qualche modo di surrogato del dialogo parlato spontaneo», per definirla poi «una sorta di corrispondente sul canale scritto». Pistolesi nota invece come negli SMS il codice scritto «è stato forzato, rispetto alle sue prerogative originarie, verso il polo dell'immediatezza comunicativa»; secondo Prada, infine, la recente evoluzione della scrittura ha portato «anche a una semplificazione generale dei testi scritti, producendo una sorta di *italiano scritto medio*» (corsivo dell'autore)³.

Già da tempo gli studiosi hanno coniato l'espressione *Computer Mediated Communication* (CMC)⁴ per riferirsi all'universo della comunicazione mediata dalla tecnologia digitale e le discipline più diverse si sono interessate all'argomento. Tuttavia, mentre la questione della CMC non è ancora stata inquadrata e discussa con risultati che soddisfino gli stessi studiosi, la tecnologia ha maturato un'ulteriore innovazione: la messaggistica istantanea. È indubbio che la stessa messaggistica in realtà si sia innestata su una tecnologia precedente, quella degli SMS, aggiornandola e facilitandone la fruizione. Se si unisce questa maggiore facilità di fruizione all'alta diffusione dello smartphone, il quadro che emerge è molto interessante. Quadro che va sicuramente messo in relazione con la situazione dell'Italia nella quale, negli ultimi anni, si è osservato un calo delle letture⁵, e il

¹ Questo articolo nasce come estratto della mia tesi di laurea magistrale Cesaroni, 2021.

² Università di Roma "La Sapienza".

³ Baron, 1998; Berruto, 2005: 138; Pistolesi, 2011: 117; Prada, 2016: 214. Si noti poi come Fiorentino (2002) parlava invece di "scrittura conversazionale" a proposito delle e-mail — quest'ultima definizione è stata successivamente ripresa da Voghera (2017: 219) — e Pistolesi (2004) definiva "parlar spedito" la lingua delle internet relay chat, delle e-mail e degli SMS.

⁴ Definita come «communication that takes place between human beings via the instrumentality of computers». Herring, 1996: 1.

⁵ Cfr. Solimine, 2019: 429, che analizza così i dati ISTAT: «Si parte da un 16,6% della popolazione che leggeva almeno un libro all'anno nel 1965; in un ventennio il dato si è più che raddoppiato (36,6% nel 1987)

problema della padronanza della lingua italiana da parte degli stessi italofoeni è sempre più sotto la lente degli studiosi. Eppure, grazie all'avvento dei nuovi media, oggi la scrittura si è imposta in maniera considerevole nella vita quotidiana⁶. Si prenda in considerazione un'altra circostanza: la spontaneità e l'alto tasso di dialogicità di queste nuove tecnologie di comunicazione (all'interno delle quali si inseriscono oggi le applicazioni di messaggistica istantanea), hanno cooperato affinché i testi delle nuove scritture siano diventati molto aderenti al parlato. Ma, mentre la definizione di varietà linguistica autonoma permane incerta per la CMC⁷, resta comunque difficile inquadrare l'italiano dei messaggi in un discorso simile: a complicare la questione si inserisce, inoltre, lo scetticismo degli studiosi circa l'importanza dello statuto della diamesia come parametro per definire una varietà linguistica.

Non si può non cominciare illustrando i caratteri dell'asse di variazione diamesica della lingua. Secondo Berruto:

l'accoglimento di tale quarta dimensione fondamentale di variabilità, ancorché discutibile da più di un punto di vista, [...] appare tuttavia utile e anche plausibile, giacché, pur essendo naturalmente in sovrapposizione e intersecazione con le altre dimensioni di variazione e in particolare [...] con la differenza diafasica, le modalità di uso parlato e scritto sono troppo nette e caratterizzanti e, in parte, preliminari alla situazione, perché ci si possa limitare ad una loro trattazione in termini di mere varietà situazionali⁸.

Questo perché esiste una differenza fondamentale tra parlato e scritto. Tale differenza raggiunge la manifestazione massima se, al parlato, viene contrapposta la codificazione normativa dello scritto, cioè la grammatica⁹.

ma c'era stato di mezzo il '68 e la scolarizzazione di massa; ha fatto seguito una crescita lenta nel trentennio successivo, fino a toccare nel 2010 il punto più alto (46,5%); da lì è iniziato un calo che ha portato negli ultimi anni gli indici su valori pari o di poco superiori al 40%, ritornando così ai livelli del 1996 e bruciando un ventennio di piccoli passi avanti». Sulle implicazioni metodologiche della stessa indagine ISTAT si rimanda però all'intero contributo.

⁶ Antonelli ha coniato la formula di "desacralizzazione della scrittura": «Si scrive dunque in condizioni di concentrazione e di pianificazione del testo molto diverse da quelle tradizionali. Se il testo diventa labile, la scrittura passa nella sfera dell'effimero: *scripta volant*; se si scrive così spesso, scrivere diventa un gesto quotidiano, lontanissimo da quell'ufficialità e solennità di cui si era sempre ammantato. La novità è - appunto - sociolinguistica e potremmo definirla la desacralizzazione della scrittura». Antonelli, 2014: 547. Da notare che questa osservazione è riferita a quello che lo stesso studioso definisce "e-taliano", cioè l'uso della lingua italiana nel web. La messaggistica si configurerebbe solo come una parte di esso, e arriverebbe dunque a completare un processo, come quello della desacralizzazione della scrittura, inaugurato da altre tipologie testuali in anni precedenti (blog, chat ecc.).

⁷ Lo stesso Antonelli, lo si è visto, individua una varietà distinta definibile "e-taliano" ma altri studiosi, come D'Achille, non ne sono del tutto convinti: «C'è chi ha ipotizzato la formazione di una nuova varietà del repertorio [...]. Così Giuseppe Antonelli, ha parlato prima di "italiano digitato" [...] e poi di "e-taliano" [...]. Per altro verso, è stato fatto notare che è difficile considerare unitariamente testi tra loro molto vari per tipologia, finalità, funzioni, e che certi tratti dell'italiano della rete, pur molto caratterizzanti, non hanno (o almeno non hanno avuto finora) ricadute nel "sistema" della lingua in generale, e potrebbero rivelarsi effimeri e transitori». D'Achille, 2019: 252.

⁸ Berruto, 1993a: 9. Successivamente (2012: 55-57), lo studioso analizza proprio le ripercussioni del successo della CMC sulla tradizionale distinzione tra scritto e parlato. Le scritture della rete sarebbero un nuovo caso di "parlato grafico" che si distingue da altre forme simili (come la trascrizione dei testi orali) per il proprio carattere spontaneo, per l'interattività e per l'espressività. Elementi, questi ultimi, tipici del "parlato parlato".

⁹ «Il parlato è movimentato perché si svolge nel tempo, in cui sono rilevanti le variazioni di velocità e ritmo, elementi dinamici per antonomasia, ed è instabile perché è effimero e non lascia alcuna traccia, se non nella nostra memoria. La grammatica, invece, è ritenuta una costruzione stabile, durevole, affidabile perché deve

Ribadito quanto lo scritto sia diverso dal parlato, occorre, a questo punto, almeno accennare a cosa si possa intendere per “parlato”. Voghera (1992: 13), conscia della circostanza secondo cui «se a livello intuitivo la nozione di parlato trova la sua ragion d’essere nelle diverse configurazioni delle produzioni parlate, [...] non appena si cerca di individuare un insieme di tratti linguistici che le delimitino formalmente la cosa diventa assai complicata», distingue tre accezioni di parlato:

1. oralità,
2. sistema fonico-uditivo,
3. varietà linguistica.

È, naturalmente, la terza accezione che interessa l’ambito di questa ricerca. Possiamo precisare ulteriormente il parlato come “varietà linguistica” ancora con Berruto:

per parlato intendiamo [...] primariamente il parlato colloquiale più o meno spontaneo, nel quale il canale orale coincide con un registro non formale: il parlato tipico della conversazione quotidiana, non basato su tracce scritte o appunti¹⁰.

Vediamo ora, all’interno di questa definizione, quali sono i macrotratti linguistici che possono fare da guida nella ricerca del parlato nei testi scritti. Si consideri quanto afferma Ong:

il pensiero richiede una certa continuità. La scrittura stabilisce nel testo una linea di continuità al di fuori della mente; se mi distraigo, o dimentico il contesto [...] esso può essere recuperato tornando indietro nel testo. [...] Nel discorso orale la situazione è diversa: non c’è niente cui riagganciarsi al di fuori della mente, poiché l’espressione orale svanisce appena pronunciata. Di conseguenza il pensiero deve procedere più lentamente, mantenendo al centro dell’attenzione gran parte dei suoi contenuti già trattati¹¹.

Tale «mantenere al centro dell’attenzione contenuti già trattati» è la progressione per piccoli blocchi semantico-sintattici che vengono poi reiterati nel corso dell’enunciazione del messaggio. Il parlato si distingue quindi dallo scritto principalmente per una certa tendenza alla ripetizione e alla ridondanza. Di contro, nello scritto (o meglio nella concezione monolitica di una lingua, eredità della scrittura), la ridondanza provoca censura. Si pensi alle pagine in cui Ser Gianni ricorda l’insistenza con cui i parlanti si

garantire continuità alla lingua, quasi a eliminare l’esistenza del tempo e del mutamento». Voghera, 2017: 17. Cfr. anche Biber, 1995: 240-241: «within each language there are multiple dimensions that distinguish between stereotypical speaking and writing; each of these dimensions has different functional underpinnings, and each defines a different set of relations among registers».

¹⁰ Berruto, 1993b: 40.

¹¹ Ong, 1982. Si cita, qui e di seguito, la traduzione di Calanchi nell’edizione Il Mulino, Bologna, 2014, p. 85. Cfr. anche Cardona, 2009: 103-104: «il discorso detto ha un suo asse nel tempo e si sviluppa in una sola direzione; il che richiede una peculiare costruzione della sintassi e della disposizione dell’informazione: esso è, di norma, prodotto in presenza di, e tenendo conto di un interlocutore che può intervenire a sua volta: ha quindi una forte ridondanza perché elementi detti possono sfuggire all’ascoltatore e vanno perciò ripetuti».

chiedono, rivolgendosi a “La Crusca per voi”, fino a che punto alcune espressioni ridondanti come “piccoli furtarelli” o “uscire fuori” possano essere corrette¹².

Una conferma alle parole di Ong può essere trovata in quelle di Voghera:

generalmente nello scritto ci si può permettere di ridurre la ridondanza, scaricando, per così dire, un maggiore lavoro sul ricevente perché il lettore del testo ha tempo per ricostruire la rete di relazioni semantico-sintattiche intese dal produttore. Chi parla deve invece guidare il ricevente nella ricostruzione dell'insieme delle relazioni semantico-sintattiche in tempo reale¹³.

Ripetizione e ridondanza saranno, quindi, le linee guida nella ricerca di tracce del parlato nei testi scritti di messaggistica istantanea. Tuttavia, non si farà certamente a meno di commentare altri fenomeni minori ma ugualmente rilevanti.

È necessario adesso riassumere, seppure in modo schematico, gli intenti che guideranno questo studio.

- L'obiettivo della ricerca, la quale nasce da un'osservazione della realtà e da una lacuna nella bibliografia, è quello di dimostrare la presenza di elementi di parlato all'interno di testi scritti di messaggistica istantanea, e avvalorare l'interpretazione di questa modalità comunicativa come canale di avvicinamento tra scritto e parlato;
- ridondanza e ripetizione, alla luce dei riferimenti bibliografici citati, saranno assunte come le principali coordinate linguistiche che orienteranno la ricerca di spie del parlato;
- per quanto riguarda i risultati attesi, ci si aspetta una cospicua presenza, nei testi del corpus, di tratti linguistici ascrivibili al parlato. Lo possiamo presupporre alla luce dell'elevata velocità di risposta e di digitazione del testo garantite dalla tecnologia degli smartphone. Queste abbassano il tempo di pianificazione del messaggio, portandolo più o meno a coincidere con quello del parlato.

Una volta esposto il retroterra teorico della ricerca, illustriamo le caratteristiche del corpus sul quale la stessa si costruisce.

2. METODI E STRUMENTI

2.1. *Whatsapp*

L'indagine prenderà in esame i messaggi composti e inviati attraverso l'applicazione per smartphone *WhatsApp* che, creata nel 2009 ma entrata a far parte del gruppo Facebook Inc. dal 2014, ha ormai conquistato un numero elevato di utenti¹⁴.

¹² Cfr. Serianni, 2006: 48-51. Non a caso, lo stesso Serianni ricorda come Nencioni giustificasse l'uso di “uscire fuori” da parte dei giornalisti richiamando, fra le altre cose, anche la componente emotiva del parlato. Cfr. *ivi*, p. 41.

¹³ Voghera, 2001: 80. Cfr. anche le parole della stessa studiosa in Voghera, 2017: 79: «da ridondanza si registra prima ancora che a livello di strutture linguistiche, a livello dell'andamento tematico, che raramente ha una progressione lineare e viene sviluppato attraverso un parziale ritorno sul già detto».

¹⁴ Secondo *Il Corriere della Sera*, nel 2020 *WhatsApp* ha raggiunto i 2 miliardi di utenti. Cfr. <https://www.corriere.it/tecnologia/20-febbraio-13/whatsapp-raggiunge-due-miliardi-utenti-334046ec-4e47-11ea-a892-fc53d230a93c.shtml>.

Diversi gli interventi che hanno studiato la lingua degli SMS¹⁵, ma è bene sottolineare che i messaggi di *WhatsApp* hanno delle caratteristiche tecniche ben diverse, che possono avere ripercussioni importanti anche sulla produzione linguistica:

1. uso da parte dell'applicazione di una connessione Internet;
2. numero molto elevato di caratteri digitabili nel testo del messaggio;
3. possibilità di allegare al messaggio di testo altri oggetti multimediali come foto, gif, audio, video, file di testo e altro. Fra i file audio che è possibile inviare in una chat sono inclusi anche i messaggi vocali: registrazioni di una comunicazione verbale che il destinatario può riprodurre e riascoltare quando desidera. Può essere usato per comodità da parte del mittente per esprimere concetti complessi;
4. presenza di una tastiera virtuale che assegna un tasto a ogni numero, a ogni lettera e a ogni segno paragrafematico;
5. larga disponibilità di emoticon (emoji).

L'insieme di queste caratteristiche provoca delle conseguenze sul tempo di pianificazione del messaggio e sull'estensione possibile dello stesso. Sul tempo di pianificazione influisce senza dubbio la disponibilità potenzialmente illimitata di connessione a Internet, già inclusa nella tariffa telefonica o comunque accessibile grazie alle reti Wi-Fi. Inoltre, la produzione dei caratteri del testo è più rapida, visto che questi adesso sono realizzabili attraverso un unico tocco: con l'SMS, invece, la tastiera alfanumerica dei vecchi telefoni obbligava a premere diverse volte uno stesso tasto a seconda del carattere che si voleva ottenere. Lo stesso spazio del messaggio sembra assecondare queste innovazioni, potendo ospitare un numero di caratteri ben più elevato rispetto a quello degli SMS. Da non sottovalutare poi la possibilità di integrazione del testo per mezzo di elementi multimediali diversi, che sicuramente possono modificare il messaggio nella sua dimensione pragmatica.

Appare del tutto evidente, dunque, che quello che stiamo vivendo è un fenomeno comunicativo del tutto nuovo, alla portata di larghe fasce di utenza.

2.2. *La costruzione del corpus*

2.2.1 *“What’s up, Switzerland?”*

Come già accennato, la messaggistica istantanea resta ancora marginale negli studi di ambito linguistico. Di conseguenza, ridotta è la presenza di corpora in rete, e la forbice si restringe ancora di più se, come nel caso che qui si presenta, si cercano messaggi in lingua italiana¹⁶.

Può tuttavia venire in soccorso il corpus di messaggi “What’s up, Switzerland?”¹⁷ creato nel 2014 per un progetto di ricerca che si è esaurito solo nel 2020. Ad oggi questo corpus sembra essere l'unico reperibile in rete, a disposizione per ricerche linguistiche scientifiche e non commerciali.

Fra il giugno e il luglio del 2014 alla popolazione della Svizzera fu proposto di inviare i propri messaggi *WhatsApp* attraverso posta elettronica. Furono così inviate ben 967

¹⁵ Cfr. a titolo di esempio Pistolesi, 2004: 187-250; Pistolesi, 2008; Prada, 2015: 69-91.

¹⁶ Merita di essere citato, in questa sede, il corpus “WhAP”: questo progetto dell'Università di Pavia infatti, una volta completato, sarà il primo corpus italiano di conversazioni *WhatsApp*. Cfr. <https://universitiamo.eu/campaigns/whap-il-primo-corpus-italiano-di-conversazioni-whatsapp/>.

¹⁷ Stark, Ueberwasser, Göhring (2014-2020).

conversazioni, per un totale di 1.291.022 messaggi (Stark, Ueberwasser, 2017: 108). Di questi, solo i messaggi con autorizzazione e successivo trattamento dei dati sensibili sono stati inseriti nel corpus svizzero. Ai partecipanti poi è stato sottoposto un questionario facoltativo per fornire dati biografici e sociali. Tale corpus si costituisce dunque sia di messaggi corredati da indicazioni sociodemografiche degli scriventi sia di messaggi il cui trattamento è stato autorizzato, ma che non sono stati seguiti dal questionario¹⁸.

Tutte le informazioni personali sono state censurate: i nomi propri sono stati alterati attraverso un meccanismo di sostituzione a rotazione che permette comunque di conservare una certa identità quando chi scrive o la persona argomento di una conversazione è sempre la stessa, mentre indicatori come *[LastName]* o *[Address]* compaiono al posto di cognomi o indirizzi. L'indicatore *N* sostituisce poi ogni numero superiore alle due cifre¹⁹. Sono state quindi eliminate le conversazioni inviate più volte da scriventi diversi e quelle prive di contenuto linguistico, cioè costituite solo da file multimediali. Vengono in seguito modificati i messaggi generati automaticamente dall'applicazione come risposta a determinate azioni effettuate all'interno della stessa, come l'aggiunta o l'abbandono di un membro in una chat di gruppo.

Il corpus così ottenuto è però multilingue: non sono presenti solo messaggi in italiano, ma anche in tedesco, francese, inglese e spagnolo, con l'aggiunta del dialetto tedesco della Svizzera, di varietà di romancio e di slavo.

Una volta effettuate le operazioni preliminari sui messaggi di testo, il corpus è stato digitalizzato ed è tutt'oggi possibile interrogarlo online attraverso il software ANNIS²⁰, liberamente fruibile da qualsiasi browser. Questo software risulta particolarmente vantaggioso perché presenta una doppia modalità di lettura di tutta una conversazione presa in esame. La prima prevede la possibilità di leggere una chat in orizzontale. Vengono visualizzate due stringhe parallele e sovrapposte: in quella superiore sono riportati gli interlocutori, in quella inferiore i messaggi. Quest'ultima fascia presenta le parole divise all'interno di caselle. La seconda modalità riporta la conversazione disponendo i messaggi in verticale²¹. Ogni turno di parola è graficamente separato: su una fascia superiore a quella che riporta il messaggio viene indicato il nome dello scrivente, la data (giorno/mese/anno) e l'ora dell'invio del messaggio, in una inferiore invece il suo codice identificativo. In questa seconda disposizione, una conversazione può essere letta dall'inizio alla fine.

ANNIS offre anche la possibilità di interrogare il corpus per trovare singole parole o strutture sintattiche, attraverso l'apposita finestra di ricerca. Una volta individuati i risultati della propria ricerca, questi possono essere esportati sul proprio dispositivo, potendo scegliere fra ben quattro modalità differenti (WekaExporter, CSVExporter, TokenExporter e Simple text exporter).

Ad oggi il corpus contiene 617 conversazioni, che si compongono di 1.188.570 messaggi scritti da più di 1530 partecipanti. Di questi ben 426 hanno fornito dati sociodemografici su sé stessi. Per quanto riguarda nello specifico l'italiano, i messaggi nel corpus sono 42.559 in 87 chat. Solo i partecipanti a 11 chat (per un totale di 5268 messaggi) (Stark,

¹⁸ Per quanto invece riguarda singoli messaggi a cui non è stata data l'autorizzazione al trattamento, questi sono sostituiti da indicazioni generali come *redactedQ51tokens248characters*: in questo modo, anche se non si ha il messaggio a disposizione, si può comunque intuire la sua dimensione.

¹⁹ A eccezione delle percentuali, dove viene usata una *N* per ogni cifra (es: 100%/ NNN%).

²⁰ Krause, Thomas & Zeldes, Amir (2016): *ANNIS3: A new architecture for generic corpus query and visualization*. in: Digital Scholarship in the Humanities 2016 (31). <http://dsh.oxfordjournals.org/content/31/1/118> .

²¹ Modalità molto simile a quella con cui l'applicazione di *Whats.App* permette a noi di leggere e scrivere messaggi sui nostri dispositivi.

Ueberwasser, 2017: 112) hanno fornito dati ulteriori sulle proprie coordinate demografiche e sociali.

Il questionario che i partecipanti avevano la possibilità di compilare prevedeva domande su età, sesso, grado di scolarizzazione, impiego, lingua nativa, altre lingue parlate e luogo di residenza. Per quanto riguarda i messaggi in italiano, molto produttiva risulta la fascia dai 23 ai 30 anni, mentre si registra un sostanziale equilibrio nei sessi per quanto concerne la distribuzione: per la produzione di messaggi però sono più numerosi gli scriventi rispetto alle scriventi (Stark, Ueberwasser, 2017: 117-118). Osservando il livello di scolarizzazione, invece, i produttori più attivi di messaggi sono scriventi che sono «still in education» (Stark, Ueberwasser, 2017: 118). Inerentemente alla zona di provenienza, poi, la maggior parte dei messaggi italiani proviene da città con delle università (Zurigo, Berna, Basilea, Neuchatel, Losanna), quindi una larga parte di messaggi è fornita da studenti universitari²².

È bene ricordare che, in generale, l'italiano usato dagli scriventi dei messaggi del corpus di questo progetto può coincidere o essere in vario modo influenzato dall'italiano regionale della Svizzera.

2.2.2. *Le conversazioni personali*

La presente ricerca può fare affidamento anche su un gruppo di conversazioni messe a disposizione di chi scrive, previa autorizzazione da parte di interlocutori e interlocutrici e anonimizzazione delle informazioni sensibili.

Le conversazioni sono esportate dall'applicazione *WhatsApp* attraverso un apposito comando della stessa che permette di inviarle in formato .html a un indirizzo e-mail a scelta. L'interrogazione avviene in modo semplice: aprendo il file e una finestra di ricerca testuale. Al momento dell'esportazione è possibile già selezionare un'opzione che permette di scaricare le conversazioni senza i media in essa contenuti: in quel caso il messaggio che prima conteneva i media sarà indicato con *<Media omessi>*. Per quanto riguarda il file .html della conversazione, esso si presenta in modo molto chiaro: viene indicata prima la data (giorno/mese/anno), poi l'ora e, dopo un trattino, l'interlocutore. Questo viene presentato secondo il nome che si è scelto di salvare nella rubrica di chi esporta la conversazione. I propri messaggi invece appaiono a nome del *nickname* che si è scelto sull'applicazione.

Queste chat coprono un arco temporale che va da aprile a ottobre 2020: si tratta di quattro conversazioni che coinvolgono l'autore di questo studio con due interlocutori e due interlocutrici e di una conversazione di gruppo costituita da nove partecipanti (uno dei quali è protagonista anche di una delle conversazioni singole).

Relativamente alla età delle scriventi e degli scriventi, abbiamo per le 4 chat singole interlocutori ed interlocutrici di 23 anni, mentre l'età media dei partecipanti alla chat di gruppo è di 22 anni. Per quanto riguarda la distribuzione dei sessi, nelle conversazioni singole si registra una situazione di equilibrio, con due interlocutori e due interlocutrici, mentre per la chat di gruppo solo interlocutori. La provenienza geografica è omogenea: si tratta di scriventi provenienti dal Lazio e lì residenti. Sono, infine, scriventi ben scolarizzati, i cui titoli di studio vanno dal diploma di licenza superiore alla laurea triennale.

²² Cfr. Stark, Ueberwasser, 2017: 117: «The collection was advertised in the press but also at the participating universities. As a consequence, many participants are in fact students».

2.3 *Il corpus di questa ricerca*

Il corpus su cui questa ricerca si basa unisce i messaggi italiani corredati da dati sociolinguistici provenienti dal corpus scientifico “What’s up, Switzerland?” (d’ora in poi fonte beta) e quelli da me raccolti (e prodotti) nell’arco di mesi sopra indicato (d’ora in poi fonte alfa).

Gli elementi collezionati sono quindi:

- a. linguistici, dal momento che riguardano esclusivamente la comunicazione verbale scritta dei messaggi e non vengono presi in considerazione gli altri media,
- b. autentici, poiché estrapolati da contesti quotidiani.

Bisogna comunque spendere, in questa sede, alcune parole per evidenziare anche i limiti di questo corpus appena presentato. Esso si costruisce di un totale di 19.409 messaggi: di questi, un 27% proviene dalla fonte beta, il restante 73% dalla fonte alfa. Tale sproporzione non deve sorprendere: all’interno del database del progetto “What’s up, Switzerland?” le conversazioni italiane corredate dai dati sociodemografici sono minoritarie nel computo totale di conversazioni italiane consultabili. L’apporto della fonte beta è limitato quindi sin dalla radice. Proprio per raggiungere una quota sufficientemente alta di messaggi si è deciso di incrementare il numero di testi con la fonte alfa, la quale è in grado di fornire al corpus anche maggiore variazione diatopica.

Per quanto riguarda invece la stessa fonte alfa, alla ricchezza quantitativa non può certo corrispondere una grande diversificazione dei parametri sociolinguistici. Intendo dire, infatti, che i dati sociodemografici dei partecipanti sono omogenei.

Vorrei inoltre richiamare l’attenzione su due dati anagrafici interessanti: il dominio quantitativo della fascia di età 18-24 e l’assenza di scriventi con età superiore a 34 anni. Anche in questi casi, siamo davanti ad anomalie solo apparenti: se infatti facciamo riferimento alle parole degli studiosi alle prese con la creazione del corpus del progetto “What’s up, Switzerland?” noteremo un problema simile. Come dichiarano gli autori, infatti, la maggior parte degli scriventi che ha risposto al questionario sociodemografico è sotto i 35 anni²³. Per quanto riguarda poi la fascia 18-24, questa non solo emerge come la più consistente, ma anche come la più produttiva. Gli stessi ricercatori lamentano inoltre la mancanza di scriventi molto giovani o più anziani: sembra proprio dunque che i dati anagrafici raccolti dalla ricerca che si sta per presentare si collochino sulla stessa lunghezza d’onda di quelli del lavoro svizzero.

Prima di procedere con la descrizione dei risultati, alcune dichiarazioni metodo. Ho scelto di non descrivere i parametri sociolinguistici classici delle due fonti e del corpus, come differenziazione di sesso e di generazione, lingua materna, luogo di nascita e residenza e livello di istruzione; neppure ho scelto di descrivere i tratti dialettali e regionali presenti nelle singole fonti. Il motivo è presto detto: categorie come quelle appena nominate risultano poco incisive nell’analisi di tratti di parlato. Questo perché i fenomeni che saranno evidenziati chiamano in causa la scrittura interattiva e dialogica, non tanto la capacità sintattica. Laddove, tuttavia, si renderà necessario fare riferimento alle categorie

²³ Cfr. Stark, Ueberwasser, 2017: 117. Si segnala subito però che il documento, essendo una presentazione generale di tutto il progetto, non prende in considerazione solo le conversazioni italiane, ma anche quelle in altre lingue. Questo dato comunque non è limitante, anzi: testimonia il fatto che, se si allarga la ricerca, le linee di tendenza trovano una conferma.

sociolinguistiche di uno o più scriventi con l'obiettivo di evidenziare la trasversalità dei tratti di parlato, queste saranno brevemente esposte.

L'anonimizzazione di autori e autrici dei messaggi sarà effettuata in questo modo: per il nome degli scriventi e delle scriventi della fonte beta sarà usato lo stesso numero di tre o quattro cifre con cui questi sono già stati rinominati nel corpus di "What's up, Switzerland?", mentre per le scriventi e gli scriventi della fonte alfa sarà invece usato un numero a due cifre. Ciò permette a chi legge di ascrivere alla fonte alfa o alla fonte beta ciascun esempio in autonomia, in modo semplice e intuitivo.

Il testo di alcuni messaggi poi può presentare parole incomplete o scorrette: saranno quindi fornite tra parentesi quadre [] lettere mancanti o correzioni. Un ultimo appunto per quanto riguarda la censura del turpiloquio e dei nomi di persona all'interno del messaggio. Saranno usati gli asterischi ***: per il turpiloquio saranno censurate le lettere centrali, mentre per i nomi propri di persona rimarrà solamente la lettera iniziale. Si precisa comunque che saranno censurati alcuni nomi propri o di docenti universitari, mentre quelli di personaggi famosi resteranno trasparenti.

3. ANALISI LINGUISTICA

Assunto che ridondanza e ripetizione siano tratti costitutivi della lingua parlata, possiamo considerarle come la spia di almeno tre fenomeni linguistici: episodi di autocorrezione o riformulazione, ricorso a riprese lessicali per garantire la coesione testuale e uso di lessico polisemico. Si esporrà dunque, all'inizio di ogni paragrafo, un breve prospetto teorico che illustri come e perché questi fenomeni agiscano nel parlato, e si confronterà tale orizzonte teorico con i dati che emergeranno dall'analisi dei testi del corpus.

3.1 *Autocorrezione o riformulazione*

Diverse ripetizioni nei testi del corpus sono imputabili a un movimento di ritorno sul già detto, che ha l'obiettivo di correggere o di riformulare dei concetti appena espressi. Tale movimento è dovuto alla percezione illusoria, da parte dello scrivente, dell'impossibilità di ritornare sul proprio messaggio per correggerlo. Questo è un comportamento indotto dalla pratica del linguaggio orale, dove in effetti tale convinzione ha ragione di esistere. Si vedano i seguenti esempi:

(T1)

1820: "È un po' sgorbico haha un po' tanto"

In questo caso abbiamo un ritorno sul già detto attraverso la ripetizione integrale del segmento *un po'* e la ripresa della qualità già espressa attraverso l'aggettivo *tanto*. È assente però un indicatore di riformulazione: la correzione è operata solo con la giustapposizione dei due sintagmi, collegati semanticamente dalla ripresa di *un po'*. Si notino poi due elementi che avvicinano il breve testo al parlato: la riproduzione della risata (*haha*) e l'assenza di punteggiatura.

(T2)

1820: "E ma forse perché non è proprio bellissima cioè in una foto si però..."

In (T2) il ritorno serve a precisare un ambito particolare in cui l'affermazione precedente non è valida. Come possiamo vedere, tale ripresa è leggermente più elaborata di quella in (T1): malgrado l'assenza totale ancora di punteggiatura, possiamo notare l'inserimento del segnale discorsivo *cioè*, qui usato per precisare.

(T3)

579: “Min***a haha ma neanche alla cresiamo [cresima] cioè catechismo?”

Anche in (T3) possiamo notare un'elevata aderenza all'immediatezza del parlato come in (T1), intuibile sempre dall'assenza della punteggiatura²⁴ e dalla riproduzione grafica della risata. Come in (T2) però, vediamo che il ritorno sul già detto è introdotto da un segnale discorsivo. Questo è sempre lo stesso (*cioè*). Una precisazione necessaria: in questo caso “cioè” non ha lo stesso scopo di prima. Malgrado serva comunque a richiamare quanto affermato in precedenza, in (T2) *cioè* serve a precisare, mentre in (T3) corregge (“cresima” e “catechismo” sono due concetti ben differenti).

(T4)

578: “Da quanto tempo state assieme?”

579: “4 quasi 5 mesi”

In (T4) si segnala invece la presenza di *quasi*: vediamo che, nella seconda battuta, serve a introdurre una precisazione rispetto a quanto scritto prima. Anche questo caso è interessante. Siamo davanti ad un unico messaggio: lo scrivente agisce come convinto del fatto che quel 4 digitato e non ancora inviato sia ormai emesso e non cancellabile, come se lo avesse pronunciato. Allora digita successivamente una precisazione (*quasi 5 mesi*). Lo scrivente non ha dunque prima inviato una risposta con 4 e poi una successiva con *quasi 5 mesi*: ciò avrebbe giustificato un ritorno (e una precisazione) su quanto già detto.

(T5)

406: “Hai programmi?”

405: “No no...cioè si ho programmi ma era per sapere se in caso di bisogno la tua camera è libera ☹️”

Anche lo scrivente di (T5) usa “cioè” come indicatore di riformulazione e lo fa, come abbiamo visto in (T3), per correggere un'affermazione precedente inserendone una nuova che contrasta totalmente con quella.

Nel corpus è possibile però trovare riformulazioni leggermente più articolate:

(T6)


26: “comunque anche io, in presenza vostra stranamente mi si accentua la cadenza meridionale”

26: “anzi, non in presenza vostra ma quando si accentua particolarmente un inflessione dialettale, io faccio lo stesso”

²⁴ Se non per il punto interrogativo finale, il quale serve però solo a far capire all'interlocutore che il testo è una domanda.

Possiamo notare in primo luogo che in (T6) il ritorno sul già detto avviene in un secondo tempo: in un primo messaggio abbiamo l'affermazione di un concetto, in un secondo il ritorno su quanto affermato con l'intento di precisarlo. Inoltre, è da evidenziare un diverso indicatore di riformulazione: a differenza degli esempi precedenti, qui troviamo il binomio *anzi*²⁵ ... *ma*. Il primo membro serve a riprendere (e a negare) la parte che si vuole correggere nella prima affermazione, il secondo a introdurre la correzione vera e propria. Questo esempio è poi molto interessante perché tale movimento di ritorno avviene richiamando precise tessere testuali del messaggio precedente (*in presenza vostra e si accentua*). In conclusione, non si può che indicare nella presenza del tema libero *anche io* la spia di una costruzione del discorso poco pianificata e vicina all'oralità.

(T7)

406: “Ahah ci posso provare *ma* prima le devo riguardare anche io  no qualcosina so *ma non tanto*...credo che il fabi forse le sa ancora meglio da fam *ma non sono sicuro*”

Al contrario di quanto abbiamo visto in (T6), l'esempio di (T7) è un messaggio unico che però si costruisce di più parti. Il ritorno sul già detto è quindi interno alla costruzione del testo. Non solo: in questo messaggio abbiamo tre affermazioni seguite da avversative. Nell'ordine:

1. *Ci posso provare* > *ma prima le devo riguardare anche io*
2. *no qualcosina so* > *ma non tanto*
3. *il fabi forse le sa ancora meglio da fam* > *ma non sono sicuro*

Nel caso 3) si noterà che l'insicurezza dello scrivente rispetto a quanto affermato era già espressa dall'avverbio *forse*. Tuttavia, egli si sente in dovere di introdurre un'altra frase in cui dichiarare la propria incertezza (*ma non sono sicuro*). Malgrado però questa sia introdotta da *ma*, e quindi debba veicolare in teoria un dato discordante, non troviamo nessun contrasto. È quindi un caso di ridondanza.

Da segnalare, inoltre, che questi movimenti sono eseguiti non mediante un indicatore di riformulazione vero e proprio, bensì con la congiunzione avversativa *ma*, espressa tre volte.

Vediamo quest'ultimo esempio:

(T8)

365: “No niente, ciòè i primi mesi si ma poi l'abbiamo disdetto e poi quando mi s[o]n[o] arrivate le bollette da 75.- e da NNN.- invece di 35.- c[o]m[e] avevano detto loro avevi chiamato e non avevamo più pagato”

L'esempio (T8) interessa da una parte per la riformulazione che si costruisce con *ciòè* e *ma*, dall'altra per la ripetizione nell'argomentazione di *poi*. Anche qui siamo davanti alla produzione di un singolo messaggio in cui la scrittura asseconda il flusso del pensiero,

²⁵ Serianni, 1988: 539-540 definisce «vitale» l'uso di *anzi* con valore avverbiale, con significato quindi di «al contrario», «viceversa», per correggere l'assunto di una frase precedente. Meno attivo («arcaico») è *anzi* «sostitutivo, quando contrapponga tra loro due membri frastici».

come si farebbe quando il testo viene pianificato e contestualmente pronunciato. Da segnalare la presenza quasi nulla della punteggiatura, che avvicina ulteriormente il testo al parlato.

Anche qui, si è detto, vediamo l'uso di *cioè*. Occorre a questo punto soffermarsi brevemente sulle generalità di questo indicatore di riformulazione, riconsiderando gli esempi già visti:

(T2)

1820: “E ma forse perché non è proprio bellissima cioè in una foto si però...”

(T3)

579: “Min***a haha ma neanche alla cresiamo [cresima] ciòè catechismo?”

(T5)

406: “Hai programmi?”

405: “No no...ciòé si ho programmi ma era per sapere se in caso di bisogno la tua camera è libera ☹️”

(T8)

365: “No niente, *ciòè* i primi mesi si ma poi l'abbiamo disdetto e poi quando mi s[o]n[o] arrivate le bollette da 75.- e da NNN.- invece di 35.- c[o]m[e] avevano detto loro avevi chiamato e non avevamo più pagato”

Serianni (1988: 542) descrive “cioè” come una coordinazione esplicitiva: introduce una frase o un membro frastico che spieghi, precisi o riformuli quanto affermato precedentemente. Precisa però che “cioè” è in primo luogo un segnale discorsivo: in quanto tale, trova largo impiego nel discorso orale²⁶. Secondo Manzotti (1999: 174) «i lessici e le grammatiche dell'italiano hanno concordemente (o quasi) riconosciuto per *ciòè* due impieghi principali: l'ovvio impiego esplicitivo [...], e il meno ovvio impiego correttivo (ma nessuno si sorprende del coesistere di spiegazione e correzione)». Fra i casi illustrati da Manzotti, è naturalmente il secondo che ci interessa: la presenza del “cioè” correttivo implica la tendenza degli scriventi ad avvertire un tempo di pianificazione del discorso breve, come se stessero parlando. Come prova di questa affermazione adduciamo il fatto che in tutti gli esempi riportati la prima affermazione, il “cioè” e la correzione della prima affermazione sono riportati nello stesso messaggio di testo. Questo vuol dire che tutti e tre i segmenti sono stati digitati in sequenza, mentre lo scrivente assecondava il fluire del pensiero.


L'esempio (T8) interessa però anche perché vediamo ancora l'impiego di *ma* per introdurre un ripensamento, come abbiamo visto già in (T6), (T7), e (T8). È utile, a questo punto, riprendere anche questi esempi:

²⁶ «Nella lingua parlata il tempo per pianificare il discorso è di gran lunga più breve di quel che avvenga nella lingua scritta [...] e dunque l'uso, anche apparentemente ridondante, di segnali discorsivi ha spesso il compito di garantire l'appropriatezza comunicativa di un testo; a scapito, magari, della finitezza formale, propria al contrario di molti testi scritti». Serianni, 1988: 363. Per un quadro completo sui segnali discorsivi cfr. comunque Renzi, Salvi, Cardinaletti (a cura di), 1995: 225-257.

(T6)

26: “anzi, non in presenza vostra ma quando si accentua particolarmente un inflessione dialettale, io faccio lo stesso”

(T7)

406: “Ahah ci posso provare ma prima le devo riguardare anche io  no qualcosina so ma non tanto...credo che il fabi forse le sa ancora meglio da fam ma non sono sicuro”

(T8)

365: “No niente, cioè i primi mesi si ma poi l’abbiamo disdetto e poi quando mi s[o]n[o] arrivate le bollette da 75.- e da NNN.- invece di 35 [...]”

Possiamo asserire che tale congiunzione compaia spesso nella riformulazione. Secondo Serianni (1988: 538) *ma* non è solo la congiunzione avversativa più diffusa: è anche quella che può svolgere funzioni sia avversative che sostitutive. I casi in esame ci mostrano come, davanti a un tempo di pianificazione avvertito come breve e a una conseguente resa immediata del discorso, *ma* sia la congiunzione più usata per introdurre riformulazioni. Possiamo quindi leggere una sovraestensione di *ma* ai danni di altre congiunzioni avversative (per esempio *però*, *tuttavia*, *eppure* ec.).

3.2 Coesione testuale e lessico polisemico

Ci occuperemo, in questo paragrafo, dei fenomeni di ripetizione e ridondanza coinvolti sia nei processi di coesione testuale sia nell’uso di lessico polisemico.

Cominceremo dal primo fenomeno linguistico, partendo da una prospettiva teorica. Secondo Palermo «ogni testo presenta una rete di segnali di collegamento tra le sue parti. L’insieme di questi legami garantisce la coesione»²⁷. In questa sede analizzeremo le anafore dei sintagmi²⁸: definiamo come “antecedente” la prima ricorrenza di un sintagma in un testo, “ripresa anaforica” le sue ricorrenze successive.

Le strategie di ripresa anaforica sono diverse. Serianni (2006: 81-95) le divide in:

- a. uso di pronomi e aggettivi pronominali,
- b. sostituzioni lessicali: consistono nel ricorso a sinonimi, iperonimi, nomi riassunto, nomi generali di elevata estensione semantica (come “fatto”, “roba”, “cosa”),
- c. riformulazioni: richiamano quanto già detto con una perifrasi in grado di indicare, tenendo ben conto dell’enciclopedia del destinatario, il riferimento anaforico in questione.

È sin da subito evidente che i punti b) e c) non sono inerenti a questa ricerca: sono strategie infatti che trovano la loro ragion d’essere in un tempo di pianificazione del

²⁷ Palermo, 2013: 75. Ma cfr. anche Serianni, 2006: 62: «In un testo è necessario rispettare i rapporti grammaticali e la connessione sintattica fra le sue parti. La coesione è violata, ad esempio, quando non si rispetta l’accordo di numero tra soggetto e predicato [...], di genere tra nome e attributo [...], quando non si segue l’ordine delle parole espressamente richiesto in italiano, o in generale [...] o in un particolare contesto [...]; quando non si osservano le particolari norme richieste dalla sintassi [...]».

²⁸ Cfr. Palermo, 2013: 80-89. Ma cfr. anche Ferrari, Lala, Zampese, 2021: 68.

discorso considerevole, e che, quindi, sono di gran lunga più frequenti nello scritto che nel parlato²⁹.

Per ciò che concerne il punto a) invece, si evidenzia come, nella lingua parlata, pronomi e aggettivi pronominali, per quanto presenti, costituiscano solo una parte marginale delle tecniche di coesione: come osserva Bazzanella (1994: 25), «alla non permanenza, [...] del mezzo orale, corrisponde, dal punto di vista linguistico, una forte tendenza alla ridondanza, caratterizzata ad esempio dalle riprese lessicali invece che pronominali, ed in genere dalle ripetizioni». Dello stesso avviso Serianni: «Nella lingua parlata, anche di livello formale [...], la soluzione più pratica per assicurare la coesione è quella di ripetere ogni volta l'unità lessicale centrale del discorso, adoperando raramente i coesivi pronominali in funzione di soggetto»³⁰.

La ripresa lessicale è dunque il marchio distintivo della coesione nella lingua parlata. Nelle pagine che seguiranno andremo a verificare la sua presenza e la sua vitalità all'interno del corpus di messaggi scritti. Cominciamo con alcuni messaggi brevi:

(T9)

23: “E comunque la colpa delle carenze sanitarie non è colpa solo dei governi ma anche nostra”

In questo messaggio la ripresa pronominale non esiste: la ripresa anaforica interessa l'unità lessicale più importante, che viene reiterata nello sviluppo del pensiero.

Una strategia del genere è molto frequente nelle brevi domande, in cui lo scrivente allega già la propria risposta (relativa naturalmente alla medesima questione):

(T10)

405: “Ciao bro, come stai? A te interessa prendere uno stetoscopio? Io lo prendo per i miei compagni tramite il prof di cardioresp”

(T11)

26: “Hai sentito le altre? Io ho sentito solo P**** che non ha trovato niente,”

Gli esempi (T10) e (T11) sono accomunati dalla stessa struttura: si aprono con la domanda rivolta all'interlocutore (*A te interessa prendere uno stetoscopio? / Hai sentito le altre?*) cui segue la risposta dello scrivente stesso circa la propria situazione. Questa si costruisce con il pronome personale “io” e la ripresa del verbo usato nella domanda (*Io lo prendo / Io ho sentito*).

Un comportamento del genere non pare inibito dalla frammentazione del discorso in più messaggi:

²⁹ Quanto detto non è del tutto corretto però per l'ultima parte del punto b), cioè le sostituzioni lessicali attraverso nomi generali: queste saranno discusse nelle pagine che seguiranno.

³⁰ Serianni, 2006: 84. Si noterà, soprattutto con Bazzanella (1994: 207-222), che la ripresa lessicale è molto attesa negli scambi dialogici. Proprio per questo, gli esempi che seguiranno si concentreranno sui testi monologici, frutto cioè di un solo scrivente: sondando quindi la ripresa lessicale in un ambito dove essa è meno attesa, si vorrà indicare un aspetto significativo dell'aderenza al parlato dei testi. Future ricerche che intendano indagare, tuttavia, gli scambi dialogici della messaggistica istantanea e le riprese lessicali negli stessi, potrebbero sicuramente adottare una prospettiva che coinvolga anche il punto di vista tematico e rematico.

(T12)

23: “Mah guarda, alla fine manco sono sospeso [sorpreso]”

23: “Alla fine se tu non mi dici niente della vita tua di che ti posso parlare?”

(T13)

406: “Ho notato che siamo s[o][o] io e te al wedding”

406: “Avevo capito che i vecchi venivano al wedding e non alla cena ma n[ien]t[e]”

In questi casi il testo è costituito da più messaggi e la coesione tra questi, parti dello sviluppo di uno stesso pensiero, è garantita dalla ripresa lessicale. Come si può vedere, tale comportamento coinvolge tanto avverbi (*alla fine*) quanto sostantivi (*wedding*).

Analizziamo adesso situazioni discorsive ben più estese, dove incontriamo testi che si distribuiscono anche su più di due messaggi. Sono comunque tutti ancora casi in cui, in una ipotetica redazione di un testo formale, chi scrive avrebbe sostituito, con tutta probabilità, le riprese lessicali con riprese pronominali o riformulazioni.

(T14)

32: “Poi ci devono spiegare perché in Lombardia si sono iniziati a fare tamponi solo dal 20 Aprile nelle Rsa”

32: “Questa la devono spiegare in conferenza stampa”

32: “Il Veneto tanto di cappello: Crisanti, *il virologo* a cui si è affidato Zaia, ha consigliato a Zaia già a Gennaio di fare scorte di tamponi”

32: “Infatti il Veneto si è trovato un passo avanti rispetto alla Lombardia”

32: “Poi vabbè è anche vero che la Lombardia fa da sola un sesto della popolazione italiana, ma si è trovata comunque nettamente in ritardo”

Si osservi (T14). Possiamo dividere questo testo in due parti: nella prima (che si compone dei primi due messaggi) lo scrivente dichiara di pretendere spiegazioni sul perché, in Lombardia, i tamponi nelle RSA sono stati fatti solo dal 20 aprile; nella seconda commenta invece le differenze dell’atteggiamento tra Lombardia e Veneto nella gestione dell’emergenza sanitaria, premiando quest’ultima regione. La coesione, nell’argomentazione della prima parte, è assicurata dalla reiterazione dello stesso predicato verbale (*devono spiegare*) e dall’uso, nel secondo messaggio, di una ripresa anaforica di tipo pronominale: *questa* infatti riassume tutto il precedente discorso sul ritardo nella somministrazione dei tamponi. Ma nel testo un’operazione di tale tipo rimane isolata, persino se andiamo ad analizzare la seconda parte, più estesa della prima. Anche in questo caso la coesione del testo è affidata a riprese lessicali, e sono del tutto assenti quelle pronominali³¹. Si notino in particolare non tanto la reduplicazione di *Veneto* e del verbo *trovarsi*, quanto, ancora, la ripetizione di *Lombardia*: la reiterazione di questo sostantivo, infatti, non solo assicura la coerenza della seconda parte, ma lega anche semanticamente quest’ultima alla prima, dove pure tale sostantivo compare. Si segnala poi, nella ripetizione del cognome del governatore della regione *Zaia*, un fatto di particolare ridondanza (*ha consigliato a Zaia ≠ gli ha consigliato*).

(T15)

³¹ Si segnala, come ripresa anaforica di tipo non lessicale, la sola sostituzione lessicale *virologo*.

32: “Andrea Crisanti”

32: “Tutto merito suo”

32: “Zaia gli ha messo il Veneto nelle mani”

32: “E Crisanti ha fatto arrivare il Veneto a 0 contagi”

Analogo a (T14), anche se di estensione ridotta, è il caso di (T15): leggiamo una sola ripresa pronominale (*gli*) a fronte di reduplicazioni lessicali volte a dare coerenza a un discorso che si compone di più messaggi.

(T16)

1007: “Posso chiederti un favore? Mi son dimenticato di fare il problema dell’günther, mi manderesti il problema senza la soluzione? Non *lo* trovo più :(e ho cancellato le conversazioni di whatsapp”

(T17)

970: “Io n[o]n son una fan delle giostre..ma se mai allora vi accompagno e poi mi fermo a basel da mio fratello no?”

970: “?[È] ke sulle giostre nn mi sento mai tanto bene....anke la je mi aveva domandato e le avevo detto d no....mi spiace 😞”

Per quanto concerne (T16) e (T17), in questi messaggi la ripresa lessicale provoca una grande ridondanza³². Un tratto che sorprende in (T17) è l’uso dei puntini di sospensione. Secondo Serianni (1988: 76) «si usano, in genere al numero fisso di tre, per indicare sospensione, reticenza, allusività [...]. Sono comunemente posposti, ma possono essere anche anteposti, e in tal caso inseriscono la frase che segue nel flusso di un discorso cominciato in precedenza». L’uso che però si osserva in questo esempio sembra ben diverso, ed è stato descritto da Fiorentino (2019a). La studiosa infatti sottolinea come, nel quadro generale di un uso interpuntivo espressivo a discapito di quello sintattico, nelle pratiche di scrittura online i puntini di sospensione abbiano una serie di usi differenti da quelli consigliati dalle grammatiche. In primo luogo si registra la «violazione del numero perfetto»³³, per effetto della quale i puntini di sospensione possono essere soltanto due, o arrivare anche a quattro o cinque. Quello che però ha sottolineato la studiosa, e che più interessa in questa sede, è il loro uso nella scansione sintattica: si registra infatti una sovraestensione dei puntini di sospensione a discapito del punto fermo³⁴, e non solo. In particolare negli SMS, servono a segnalare i confini di enunciati, sostituendo così anche altri segni di interpunzione. Questa caratteristica «supporterebbe l’idea che in questi testi i puntini seguono l’andamento orale e poco pianificato, sono immediatamente disponibili sulla tastiera, e rispecchiano l’ipotesi di una produzione di testi brevi, scritti in velocità [...], senza revisione»³⁵. È proprio quanto si riscontra in (T17), che si ripropone:

970: “Io n[o]n son una fan delle giostre..ma se mai allora vi accompagno e poi mi fermo a basel da mio fratello no?”

³² In questi messaggi si registra infatti una sola ripresa pronominale, in (T16) (*Non lo trovo più*).

³³ Ivi, p. 122.

³⁴ Cfr. ivi, p. 127: «tra frasi giustapposte ritmano tutto il testo svolgendo la funzione del punto fermo (rispetto al quale veicolano minor senso di perentorietà)».

³⁵ Ivi, p.129.

970: “?[È] ke sulle giostre nn mi sento mai tanto bene....anke la je mi aveva domandato e le avevo detto d no....mi spiace 😊”

In questi due messaggi vediamo tre impieghi dei puntini di sospensione: in tutti viene violata la regola del numero tre. Confrontiamo però l'uso dei puntini di sospensione in questo testo con le categorie di uso illustrate da Fiorentino. Secondo la studiosa, i puntini di sospensione possono avere:

1. la funzione di segnalare un confine tra frasi, indicando talvolta il cambiamento di topic: con questo scopo corrispondono al punto fermo;
2. la funzione di introdurre una spiegazione di quanto appena affermato: in questo ruolo corrisponderebbero ai due punti;
3. la funzione di introdurre un'avversativa: corrisponderebbero dunque alla virgola;
4. una funzione puramente riempitiva come per prender tempo per pensare.

Assodato che l'uso dei puntini di sospensione in (T17) è prevalentemente sintattico, giacché questi non servono ad indicare sospensione o allusività ma a sancire confini tra frasi, seguendo le categorie di uso esposte da Fiorentino possiamo riconoscere in (T17) due usi particolari dei puntini di sospensione:

- introduzione di un'avversativa, e dunque impiego in sostituzione della virgola (nella prima occorrenza: *Io n[o]n son una fan delle giostre...ma se mai allora vi accompagno*);
- marcatura del confine tra frasi con argomento diverso, quindi sostituzione del punto fermo (seconda e terza ricorrenza: *?[È] ke sulle giostre nn mi sento mai tanto bene....anke la je mi aveva domandato e le avevo detto d no....mi spiace*).

Questo uso dei puntini di sospensione sposta senza dubbio il testo verso il polo del parlato.

Si fa presente comunque che la ripetizione lessicale non è certamente l'unica strategia di coesione testuale presente nel corpus, giacché possiamo rinvenire, anche insieme alla stessa ripetizione, delle riprese pronominali: naturalmente si parla di casi del tutto attesi, dal momento che si tratta di riprese all'interno della stessa frase che contiene l'antecedente, e non dunque di frasi distinte. Si considerino i seguenti casi a titolo di esempio:

(T18)

24: “Aooooo li si trattava di analizzare lettere che era davvero antiche!”

24: “Era un lavoro tipo quello della tesina B di V*****, quello che fanno sulle lettere delle crocerossine sul libro di F**** C****”

In (T18) la scrivente spiega in cosa consista un suo passato studio, ovvero nell'analizzare lettere antiche. Nel messaggio successivo, questo elemento viene ripreso attraverso una sostituzione lessicale (lavoro) mentre, successivamente, sarà sostituito da una ripresa pronominale (quello): si segnala però che ad essere reduplicata è proprio quest'ultima ripresa. Riassumendo, in (T18) la coesione è ottenuta attraverso la variazione di analizzare

lettere: tale variazione è effettuata prima con una sostituzione lessicale (*lavoro*), poi con una ripresa pronominale (*quello*). È proprio quest'ultima ad essere reiterata.

(T19)

405: “Una casa di 3 piani con 3 appartamenti x piano, 9 in totale”

405: “Praticamente sicuro che costruiamo”

405: “La questione é se vendere alcuni appartamenti per avere liquidità (o tutti...)”

405: “Oppure se tenerli e affittarli”

(T20)

971: “S***** mi son dimenticato che l'uni è chiusa e quindi non possiamo andare a pre[n]dere i fogli. Se guardi in camera mia, vicino al cestino, c'è un pacco di fogli bianchi, ti va di portarne su un paio?”

Osservando (T19) e (T20) è possibile notare, insieme alle riprese lessicali, anche riprese pronominali. In (T19) ad essere reduplicata è la parola *appartamento*: questa viene prima ripresa attraverso una reiterazione (*appartamenti*), e poi anche attraverso il pronome (*tenerli* e *affittarli*): anche in questo caso, come in (T18), la ripresa pronominale è del tutto attesa. In (T20) abbiamo la ripresa lessicale di *fogli* ma anche la sua ripresa pronominale (*portarne*). Quest'ultimo esempio merita però di essere segnalato anche per un uso dei puntini di sospensione che coincide con quello descritto dalle grammatiche: in (*o tutti...*) vediamo infatti che è rispettata la regola del numero tre, e il segno paragrafematico è impiegato per esprimere allusione.

Come si può comunque vedere negli esempi (T18)-(T20), la ripetizione anaforica continua ad essere un elemento costitutivo di questi testi. Quello che distingue però questi ultimi testi dal gruppo (T9)-(T17) è la natura dei membri reiterati all'interno del testo: questi infatti sembrano a volte essere diluiti più sapientemente all'interno della frase. Gli esempi mostrano, inoltre, come la ripresa lessicale può comparire insieme a quella pronominale, regolarmente attesa.

Può essere utile, a questo punto, riepilogare il livello di istruzione degli scriventi e delle scriventi insieme al macroargomento dei loro testi, per osservare come si distribuisce la ripresa lessicale in rapporto a questi due parametri³⁶:

SCRIVENTE	ISTRUZIONE	CONTENUTO	RIPRESA LESSICALE
23	Laurea triennale	Vita politica; vita privata	+
24	Laurea triennale	Vita universitaria	+
26	Laurea triennale	Vita universitaria	+

³⁶ Anche se nella tabella non sarà indicata, possiamo considerare come parametro in esame anche la distribuzione diatopica delle scriventi e degli scriventi, giacché gli esempi in esame provengono con equilibrio sia dalla fonte beta che dalla fonte alfa: sia dunque da scriventi di area ticinese che da scriventi di area laziale.

32	Diploma di licenza superiore	Vita politica	+
405	Diploma di licenza superiore	Vita universitaria; vita privata	+
406	Diploma di licenza superiore	vita privata	+
970	Laurea	vita privata	+
971	Laurea	vita privata	+
1007	Laurea	vita privata	+

Tabella 1. *Riepilogo del livello di istruzione degli scriventi e del contenuto dei testi T9-T20*

Appare chiaro che, malgrado gli esempi (T9)-(T20) facciano riferimento non solo a scriventi con livello di istruzione disomogeneo e differente provenienza diatopica, ma addirittura a testi con diversi macroargomenti, la coesione garantita attraverso la ripresa lessicale compare in ogni produzione. Il motivo di questa coincidenza è la natura del fenomeno in esame: come abbiamo mostrato in apertura di paragrafo, la ripetizione lessicale è l'ideale per garantire la coesione nel parlato. E il fatto che tale tratto compaia in scriventi dai parametri sociolinguistici eterogenei e in testi dal diverso contenuto dimostra come tale tratto linguistico faccia riferimento a ciò che è il minimo comun divisore fra tutti gli scriventi: la lingua parlata.

Per avvalorare quanto appena descritto, si dovrebbe verificare se nel corpus questa strategia testuale compare anche in testi di maggior estensione, e se anche in questi si rivela seguendo la costanza appena evidenziata. Proprio tale indagine sarà l'oggetto delle prossime pagine.

Si osservino i seguenti esempi:

(T21)

1819: “Volevo portarlo alle terme ma nn ho il tempo materiale per farlo, questo tempo va troppo in fretta e sono sempre indietro con la scuola: più cose faccio più sono indietro e nn so più come fare a fare tutto...!!!”

(T22)

1819: “Poro, l'altro giorno gli faccio: “amore tu mi rubi un sacco di tempo, nn prenderla male ma butto via un sacco di tempo per stare con te, tempo che dovrei usare per fare le cose di scuola e che invece passo con te” e lui mi fa “mi dispiace” oooohhh ❤️❤️”

In questi testi, la scrivente ricorre alla reiterazione dei sintagmi per garantire la coesione del testo. Se però ci cimentiamo nello studio di testi più estesi, come questi appena letti, noteremo la presenza di un altro tratto della lingua parlata. Si consideri in questi testi l'uso

del verbo “fare”: in (T21) è impiegato con il suo significato base di «eseguire, mettere in opera, portare a termine»³⁷ (*più cose faccio più sono indietro*), in (T22) ha invece il significato di “dire” (*e lui mi fa "mi dispiace"*). Sembra proprio che “fare” sia quindi usato con più impieghi. Il ricorso a lessico polisemico e generico è un altro tratto distintivo del parlato, come sottolinea Miriam Voghera:

se ci sono due strutture concorrenti in un contesto dato una delle quali può occorrere solo in quel contesto e l'altra che può occorrere in più contesti, il parlato userà, in linea di massima, quella che ha una distribuzione più ampia. Questo dipende dal fatto che si deve parlare e progettare contemporaneamente e che non si ha sempre tempo sufficiente per “cercare” le parole o le strutture più elaborate: si fa quindi largo uso di parole e costruzioni polifunzionali o pluriseme³⁸.

È esattamente quanto avviene in (T22): la scrivente, di fronte alla scelta tra “dire” e “fare”, opta per quest'ultimo, che può ricoprire più significati. Un tempo di pianificazione limitato costringe, quindi, chi parla (o chi scrive, nel caso qui in esame) a ricorrere a una gamma ristretta di espressioni. In (T22) la scrivente 1819 trasferisce questo comportamento nella scrittura.

Passiamo ad un altro testo e continuiamo, intanto, a studiare la presenza di riprese lessicali:

(T23)

26: “poi stavo facendo benzina e non si toglie più il tappo della benzina utilizzando le chiavi, quindi non l'ho più fatta”

26: “io non faccio la benzina da mesi, mia sorella sarà stata violenta come al solito...”

26: “dovremmo chiamare tecnicamente un meccanico per sta str****ta, ma mia sorella ha detto che sono io che non lo so aprire... ora rimane lei a c**o per terra”

Nel testo (T23), che si costruisce di più messaggi, lo scrivente illustra una situazione di vita quotidiana: non è riuscito ad aprire il tappo del serbatoio della propria automobile e ipotizza una causa del problema. La ripetizione del sostantivo *benzina* assicura la coesione tra primo e secondo messaggio, mentre quella del sintagma *mia sorella* la garantisce tra secondo e terzo.

È possibile poi fare ulteriori considerazioni di natura linguistica. Si osserverà, nel messaggio, l'uso della perifrasi *stare* + gerundio (*stavo facendo*)³⁹, e l'uso dei puntini di

³⁷ Cfr. GDLI, *fare*. La definizione poi continua: «(in questo suo valore fondamentale ha per oggetto tutto ciò che può essere compiuto, sia in concreto, sia in astratto, con riferimento non solo a persone ma anche a cose inanimate o a enti ideali, e, abbracciando un'estensione vastissima di significati, viene genericamente a identificarsi con tutti i verbi che indicano azione)».

³⁸ Voghera, 2001: 87. Cfr. anche Berretta, 1994: 267-268: «Il lessico dell'italiano parlato non si differenzia per natura da quello dell'italiano scritto [...]: si può dire genericamente che il parlato seleziona, nel vocabolario dell'italiano, una gamma di elementi lessicali che esclude la fascia più alta per registro [...], ma include potenzialmente tutta la gamma dei sottocodici [...]. Inoltre il vocabolario del parlato è caratterizzato da un basso rapporto fra tipi e occorrenze, dovuto alla frequente ripetizione di un nucleo relativamente ridotto di parole polisemiche».

³⁹ Cfr. Berruto, 2012: 82: «nell'italiano neo-standard paiono in netta estensione sia la frequenza che l'ambito di impiego della perifrasi progressiva. Fra le ragioni del fenomeno, vi sarà sicuramente [...] l'influenza

sospensione. Prendendo come riferimento, ancora, le categorie individuate da Fiorentino e in precedenza esposte, possiamo asserire che:

1. La prima ricorrenza ha valore allusivo, e rientra negli usi descritti dalle grammatiche (*sarà stata violenta come al solito...*);
2. La seconda ricorrenza ha valore sintattico, e sostituisce i due punti (*mia sorella ha detto che sono io che non lo so aprire... ora rimane lei a c**o per terra*).

Anche questo uso dei punti di sospensione avvicina ulteriormente il testo all'oralità. Si prendano in esame poi questi ultimi due testi:

(T24)

23: “Allora per latino io ho frequentato L****. Il corso era di didattica di latino ed è stato molto utile perché ci ha insegnato anche come insegnare e ci ha spiegato come fare le unità didattiche. Resta però il fatto che comunque è un esame difficile, perché devi comunque portare testi da tradurre e ti fa fare una prova di lingua”

23: “È comunque un corso che ti dà sia i cfu per i magici 24 che per latino”

23: “Parlando dei 24 cfu la situazione è questa”

23: “Noi abbiamo avuto esami obbligatori spendibili in quell'ambito: parlo di didattica delle lingue moderne e del corso di V*****”

(T25)

23: “Sì, quello di considerare la lingua tutt'uno col lessico è un errore che spesso si fa: un'evoluzione interna al lessico c'è sempre stata, perché alla fine è la parte della lingua più esposta ai cambiamenti del mondo esterno. Banalmente: ci sono oggetti (e relativi nomi) che al tempo di Dante non c'erano, ma se un italiano aprisse la divina commedia capirebbe generalmente bene la morfologia (plurali, presenti ec)”

Il testo (T24) si costruisce di più messaggi, fra i quali spicca il primo, particolarmente corposo. La ripresa lessicale interessa indifferentemente sostantivi (*corso*, e anche la sigla *cfu*), cifre (*24*) e verbi (*insegnato/insegnare*).

Sebbene lo scrivente tenti di padroneggiare il testo, e lo si intuisce dall'uso di espressioni che scandiscono i vari blocchi argomentativi (come *Resta però il fatto che* e *Parlando dei 24 cfu*), il messaggio si caratterizza comunque per una certa coincidenza con l'oralità. Possiamo dedurre ciò notando, oltre alla presenza di ripetizioni lessicali, anche altri due elementi:

- l'esordio con *Allora*, usato come demarcativo⁴⁰;

dell'inglese, in cui la forma progressiva com'è noto ha un raggio di impiego e una frequenza di occorrenza assai maggiori che in italiano». Cfr. comunque la stessa bibliografia suggerita da Berruto, *ivi*, pp. 81-82.

⁴⁰ Anch'esso riferibile all'oralità. Cfr. D'Achille, 2019: 194 in cui i demarcativi nel parlato «servono per indicare l'inizio e la fine di un discorso (o, nella conversazione dialogica, la presa e la cessione di turno) oppure la sua scansione interna». Lo scrivente di (T24), nell'inserire *Allora* all'inizio del suo intervento, trasferisce questo comportamento dal parlato allo scritto.

- l'uso della metonimia⁴¹ in *io ho frequentato L*****, dove il nome del docente che ha tenuto il corso indica il corso stesso.

Ragionamento analogo per (T25): sebbene il testo, come si legge, presenti un contenuto tecnico e quindi la sua padronanza, da parte dello scrivente, denoti un certo livello di istruzione, possiamo comunque riconoscere spie del parlato: è il caso della ripresa lessicale, per assicurare la coesione, di sostantivi (*lingua/ lessico*) e di verbi (*ci sono/c'erano*). È arrivato adesso il momento di mettere a sistema il gruppo di testi (T21)-(T25) per vedere se possono essere tratte, per questi testi più estesi, le stesse conclusioni tratte per i testi (T9)-(T20) inerentemente alla distribuzione della ripresa lessicale. Analizziamo il livello di istruzione degli scriventi:

1819; (T21), (T22)	26; (T23)	23; (T24), (T25)
Ancora in corso di formazione	Laurea triennale	Laurea triennale

Tabella 2. *Riepilogo del livello di istruzione degli scriventi dei testi (T21)-(T25)*

Ora, annotiamo il macroargomento dei testi:

(T21)	(T22)	(T23)	(T24)	(T25)
Vita privata affettiva	Vita privata affettiva	Vita quotidiana	Vita universitaria	Contenuto tecnico

Tabella 3. *Riepilogo del macroargomento dei testi (T21)-(T25)*

Abbiamo, ancora una volta, dei testi variegati, sia in termini di livello di istruzione degli scriventi che in termini di macroargomento.

Discutiamo i risultati di questo confronto. Sicuramente l'uso sintattico dei puntini di sospensione, strategia che come sottolinea Fiorentino avvicina il testo all'oralità, è presente sia nei testi della scrivente 1819 che in quello dello scrivente 26, che hanno un livello di istruzione ben diverso. Ma quello che preme sottolineare ora è la distribuzione della ripresa lessicale. Abbiamo la conferma che questa sia una strategia che prescinde dal livello di istruzione, proprio perché tipica della lingua parlata. Entrando ancor più nel dettaglio, questa strategia è trasversale addirittura a tutti i macroargomenti: la ritroviamo nei testi che trattano tanto la vita privata affettiva, come (T21), quanto un moderato contenuto tecnico, come (T25).

Questi esempi però ci offrono il destro per mettere a sistema i testi anche in base all'impiego di lessico polisemico. L'impiego di "fare" con più di una accezione è stato riconosciuto nei testi della scrivente 1819; per quanto riguarda, invece, lo scrivente 26, leggiamo un solo ricorso alla locuzione "fare benzina": per quanto questo possa essere

⁴¹ Intendiamo qui per metonimia quel procedimento che «sostituisce una parola ad un'altra con cui vi siano rapporti di contiguità semantico-concettuale», Ghiazza, Napoli, 2007: 255.

certo classificato come impiego del verbo “fare”, non può essere considerato come ricorso al lessico plurisemico. Occorre quindi verificare, riprendendo la definizione di Voghera, l’impiego di lessico polisemico da parte dello scrivente 26 in altri contesti del corpus.

Ripartiamo dalle parole della studiosa: Voghera precisa che nel parlato, a livello lessicale, «si preferiscono sinonimi di maggiore copertura semantica»⁴². Fra gli esempi, la studiosa ricorda la preferenza per “andare” al posto di “recarsi”. Applichiamo questa formulazione ai risultati del corpus della ricerca per lo scrivente 26:

(LP1)

26: “Martedì uscirò davvero per la prima volta forse”

26: “per andare dal macellaio spesso e portare una volta a settimana la spesa a S*** e alla nonna”

(LP2)

26: “Io penso di andare F*, effettivamente come alternativa pensandoci potrei andare anche a piedi all'Università, non sarebbe una brutta alternativa”

Abbiamo due esempi in cui lo scrivente 26 sembra in linea con quanto descritto da Voghera: nei testi (LP1) e (LP2) “andare”, verbo semanticamente più generico, è sovraesteso ai danni di “recarsi”. Analizzando in particolare (LP2), un elemento che sposta ulteriormente il testo verso il polo del parlato è la reiterazione degli elementi: non solo del verbo “andare” ma anche di *penso/pensandoci* e di *alternativa*.

Se consideriamo inoltre la mancanza di attestazioni per “recare”/“recarsi” nelle sue produzioni, possiamo affermare che lo scrivente 26 ricorre in questi testi scritti al lessico polisemico, come molto probabilmente fa nelle produzioni spontanee orali.

Per quanto riguarda invece lo scrivente 23, non abbiamo nei testi (T24) e (T25) impiego di lessico polisemico: andiamo a verificare però altri contesti, applicando lo stesso metodo che abbiamo usato per lo scrivente 26. Queste le attestazioni del corpus per lo scrivente 23:

(LP3)

23: “Prima di andare a dormire”

(LP4)

23: “Ti giuro saranno stati mezz'ora a decidere a quale McDonald andare dopo”

(LP5)

23: “Ne' mi sentirei con le basi per andare da qualcun altro”

Come possiamo leggere, in questi esempi il verbo “andare” è usato con valore locativo ed esprime un movimento non figurato verso qualcuno o qualcosa. In questi contesti, lo scrivente non avverte mai l’esigenza di sostituire tale verbo con il sinonimo “recarsi”, di cui infatti non si registrano attestazioni.

⁴² Voghera, 2001: 87.

Indaghiamo però più a fondo l'uso di termini polisemici in questi tre scriventi, mantenendo sempre Voghera (2001: 88) come punto di riferimento. Fra gli esempi proposti per valutare la presenza di lessico polisemico all'interno del parlato, la studiosa ricorda ancora non solo il binomio "macchina"/"automobile", ma anche che l'uso di termini con un'ampia estensione semantica può estendersi fino a coinvolgere il vocabolario grammaticale: è il caso di "anche se" preferito ad altre espressioni come "quantunque", "benché", "sebbene".

Paragoniamo queste informazioni con il materiale del corpus. Per quanto riguarda lo scrivente 23 i dati sembrano eloquenti: una sua conversazione mostra infatti 12 occorrenze di "macchina" e nessuna per "automobile". Inerentemente poi al secondo esempio che abbiamo ripreso da Voghera 2001: 88, e che fa riferimento al vocabolario grammaticale, si registrano 19 occorrenze di "anche se" contro la totale assenza di attestazioni per "quantunque", "benché" e "sebbene". Questi dati ci confermano ulteriormente che lo scrivente 23 ricorre al lessico polisemico nei testi di messaggistica istantanea.

Torniamo allo scrivente 26, e analizziamo i suoi testi secondo questi nuovi parametri. Il discorso su "anche se" e le sue alternative sembra analogo a quello concluso poco sopra per lo scrivente 23: contro le 5 attestazioni di "anche se" non ne troviamo nessuna, infatti, per "quantunque", "benché" o "sebbene". Tuttavia, il corpus non mostra occorrenze né per "macchina" né per "automobile": per sondare ancora quindi l'uso di lessico polisemico inerente alle parole piene, occorrerà percorrere altre direzioni. Si è scelto di approfondire, dunque, l'uso del sostantivo "cosa" come indicatore generico⁴³. In questo caso le attestazioni per lo scrivente 26 sono diverse. Il termine "cosa" compare sia con accezione generica e vaga (*Cose che bene e male si sanno dai*), sia con minime determinazioni ottenute mediante l'applicazione di un aggettivo (*Ce n'era una[...] che si azzecava facendo troppe domande su cose universitarie; Anche in riferimento al padre... Le leggiamo come cose estranee e lontane*). Anche sotto questa prospettiva, dunque, lo scrivente 26 si conferma avvezzo all'uso di lessico polisemico nei testi scritti di messaggistica istantanea.

Rimangono da sondare ulteriori attestazioni di lessico polisemico per la scrivente 1819. Il problema della bassa quota di messaggi di 1819 nel corpus, alla luce del quale non sono presenti attestazioni né per "macchina"/"automobile"⁴⁴ né per "anche se"/"quantunque", "benché", "sebbene", può essere aggirato individuando altri termini dei quali investigare l'occorrenza. Per il vocabolario lessicale si verificherà ancora la presenza di "cosa" usato come iperonimo generico. In questo caso, il corpus ci restituisce diverse attestazioni: ([H]a detto una cosa proprio dolce; Tempo che dovrei usare per fare le cose di scuola; Scusa per tutte le cose brutte che ti ho detto ieri). Per ciò che concerne il vocabolario grammaticale, invece, sarà verificata la presenza di alcuni impieghi del "che" come connettore generico. Sotto questa prospettiva, le attestazioni del corpus sono interessanti. Si registra infatti un impiego di "che" con valore subordinante causale (*Se me lo dicevi te ne davo uno che io li avanzo sempre*), temporale (*Io gli ho scritto / È una settimana che non ci ved[e]vamo*) e diversi usi del "che" enfatico (*Che dolce!*; *Che facce!*). Per quanto quindi i messaggi della scrivente 1819 non siano molti, esiste comunque un certo margine per provare la presenza di lessico polisemico nei suoi testi.

⁴³ E in quanto tale presente già nel passo di Serianni, 2006 citato in b) a p. 14.

⁴⁴ D'altro canto l'interlocutrice della scrivente 1819, cioè la scrivente 1820, usa 3 volte "macchina" senza mai ricorrere ad "automobile". Caso significativo se si considera che le due scriventi hanno coordinate sociolinguistiche identiche.

Riepiloghiamo adesso i principali tratti che avvicinano questi testi al parlato, descritti negli esempi (T21)-(T25), secondo la distribuzione per scriventi:

	1819; (T21), (T22)	26; (T23)	23; (T24), (T25)
Ripresa lessicale	+	+	+
Puntini di sospensione	+	+	-
Lessico polisemico	+	+	+

Tabella 4. *Riepilogo della distribuzione dei tratti che avvicinano i testi (T21)-(T25) al parlato*

La tabella mostra come la ripresa lessicale si confermi trasversale rispetto a scriventi differenti, e mostra come la stessa distribuzione interessi anche l'impiego di lessico polisemico. Abbiamo a che fare quindi con tratti linguistici trasversali, che fanno riferimento alla lingua parlata e, in quanto tali, prescindono da altri parametri, come il livello di istruzione o la distribuzione diatopica degli scriventi.

Un'ultima conferma a queste teorie può essere trovata se si confrontano i risultati a cui si è appena giunti con uno dei testi più estesi del corpus:

(T26)

- 42: “Bah io non penso sia accettata da tutti”
 42: “Non conta chi accetta cosa fra i presidenti ma quello che decide il governo molto semplicemente”
 42: “È vero che ricominciare il campionato ora determinerà inevitabili problemi”
 42: “Per il prossimo campionato”
 42: “Ma è anche vero che non è che da settembre cambia tutto, il problema del contagio persisterà, il calcio sarà comunque diverso”
 42: “Niente tifosi”
 42: “Niente mischie”
 42: “Niente sputi”
 42: “e altri ca**i”
 42: “Tutte problematiche che comunque ci saranno da settembre”
 42: “Quindi non cambia così tanto”
 42: “Farlo ripartire ora”
 42: “Rispetto al farlo ripartire a settembre”
 42: “Anzi a livello di pericolosità non cambia assolutamente nulla a meno che non trovino un vaccino in estate ed è improbabile”
 42: “Quindi se decidi di bloccare il campionato per il rischio contagio allora non dovresti farlo iniziare neanche a settembre”
 42: “Ora come ora ricominciario sarebbe un buon modo per ripartire anche economicamente”

42: “A me non cambia neanche così tanto ricominciario perché tanto per quanto staranno scoppiati i giocatori dal caldo e dal poco allenamento c’è la possibilità che riesca a vincerlo anche il Brescia”

42: “Però ricominciario ora può essere un modo anche per vedere come gestire il prossimo campionato, cosa fare e cosa non fare, vedere i limiti che può portare questo virus al calcio, ed eventualmente se troppo pericoloso possono decidere di sospenderlo definitivamente anche una volta ricominciato a giugno”

Il testo (T26) si caratterizza per la sua elevata estensione, dal momento che si compone di ben diciotto messaggi. Lo scrivente sta argomentando sui vantaggi e gli svantaggi di riprendere il campionato di calcio di serie A a giugno, una volta sospeso a marzo per via dell'emergenza sanitaria.

Di nuovo, la coesione è garantita dalla ripresa lessicale: questa agisce sia all'interno di un messaggio (*cosa fare e cosa non fare*), sia fra messaggi distanti (es: *È vero che ricominciare il campionato ora determinerà inevitabili problemi // Quindi se decidi di bloccare il campionato per il rischio contagio allora non dovresti farlo iniziare neanche a settembre*). Si segnalano comunque anche riprese pronominali (*ricominciario, vincerlo*).

Nel complesso, nel testo è possibile comunque riconoscere una buona resa grafica delle parole e l'assenza di errori di battitura, nonché una buona capacità argomentativa da parte dello scrivente.

Applichiamo, adesso, a questo testo le modalità di indagine che abbiamo usato per i testi (T21)-(T25):

1. Ripresa lessicale: come già segnalato nel commento, la coesione tra i messaggi è garantita dalla ripresa lessicale (malgrado siano presenti isolate riprese pronominali);
2. Uso di lessico polisemico: abbiamo, ancora, un uso variegato del verbo “fare”. Accanto al significato di base (*cosa fare e cosa non fare*) abbiamo anche l'impiego di *farlo ripartire*, con il significato di “causare la ripresa (di qualcosa)”, e di *farlo iniziare*, con un significato analogo. Come è successo però nel caso degli scriventi 26 e 23, anche qui questi usi non sembrano ancora decisivi nel poter attribuire allo scrivente 42 l'uso di lessico polisemico (così come definito, sempre, da Voghera, 2001) anche nello scritto. Espandiamo quindi il campo di ricerca, verificando se nel corpus abbiamo per lo scrivente 42 attestazioni in cui il verbo “andare” è sovraesteso ai danni di “recare”/“recarsi”:

(LP7)

32: “Ha detto prima del Milan “Adekanye erano 25 giorni che non lo vedevamo”

”

32: “E Madonna 🤔🤔🤔🤔”

42: “Te credo era andato al centro rifugiati a vedere come stavano gli amici con cui è sbarcato”

(LP8)

42: “Lotito è andato ar mc donald de termini e ha cercato i laureati in medicina dietro ai fornelli”

(LP9)

42: “A rega se sento nuovamente caressa dire immergiamoci”

42: “Vado a Bergamo e gli sfascio la testa”

(LP10)

42: “Io penso che me ne vado in Siberia”

Come possiamo leggere, il comportamento dello scrivente 42 si pone in continuità con quanto evidenziato per gli scriventi 23 e 26: a fronte di una estesa copertura semantica del verbo “andare” si registra la totale assenza dell’impiego di “recare”/“recarsi”⁴⁵. Per ottenere però ancora conferme su questo comportamento dello scrivente 42, approfondiamo ulteriormente la ricerca di termini usati con accezione polisemica, seguendo il metodo già applicato per gli altri scriventi. In primo luogo, occorrerà notare che la coppia “macchina”/“automobile” non sarà utile in questo discorso: nemmeno per lo scrivente 42, infatti, si registrano attestazioni di uno solo dei membri del binomio. Più utile sembrerebbe il confronto con “anche se”/“quantunque”, “benché”, “sebbene”: oltre alle 4 attestazioni del primo termine, infatti, non si riscontrano occorrenze delle altre parole. Molto usato, invece, il termine *cosa/cose* come iperonimo generico: *Ma perché stanno con le mascherine / Dai è ridicola come cosa; Comunque la cosa migliore / sarebbe fare il campionato a 18 squadre; Eddai però n*** se ti dico una cosa in privato subito deve diventare di demanio pubblico; Rega seconda domanda della Giornata scusate ma stanno venendo fuori cose strane*. Attestati anche alcuni valori del *che* polivalente, come quello enfaticizzante (*Che bellezza*) e quello temporale (*Come all’europeo che fece fare delle partite della madonna tipo a Parolo*⁴⁶; *Inoltre sono anni che in ogni sessione di mercato sta lì lì per andarsene quindi bob; So giorni che stanno a fa i titoloni*).

3. Puntini di sospensione: assenza dei puntini di sospensione, sia con significato grammaticale che con significato espressivo.

Integriamo, a questo punto, le tabelle con il materiale e i dati del testo (T26), e vediamo se questo si pone in continuità con quanto studiato nel blocco di testi (T21)-(T25).

Partiamo dal livello di istruzione:

1819; (T21)-(T22)	42; (T26)	26; (T23)	23; (T24)-(T25)
Ancora in corso di formazione	Diploma di licenza superiore	Laurea triennale	Laurea triennale

Tabella 5. Riepilogo del livello di istruzione degli scriventi dei testi (T21)-(T25) con l’aggiunta dell’autore di (T26)

⁴⁵ A sostegno di queste ultime conclusioni, possiamo verificare la presenza di altri sinonimi di “andare” all’interno del corpus per gli scriventi 23, 26, 42 e 1819, per escludere che l’assenza di “recare”/“recarsi” nei loro testi sia dovuta alla semplice preferenza per un altro sinonimo. Il GDLI riporta, come altri significati di “andare”, i verbi “dirigersi” e “camminare”. Ebbene, non abbiamo nessuna attestazione di “dirigersi” nei testi di questi scriventi, mentre per “camminare” abbiamo solo una ricorrenza per lo scrivente 26 (*A me ispira molto, il fatto che non ci siano più i Pokémon nell’erba alta, ma che camminano nello spazio di gioco mi ispira molto*).

⁴⁶ In cui si noterà un’ulteriore occorrenza per l’accezione estesa di *fare*.

Di seguito, il macroargomento del testo:

(T21)	(T22)	(T23)	(T24)	(T25)	(T26)
Vita privata affettiva	Vita privata affettiva	Vita quotidiana	Vita universitaria	Contenuto tecnico	Vita quotidiana + argomentazione

Tabella 6. *Riepilogo del macroargomento dei testi (T21)-(T25) con l'aggiunta di (T26)*

Questa, invece, la presenza o assenza dei tratti di parlato individuati nei testi (T21)-(T25) in relazione a (T26):

	1819; (T21), (T22)	26; (T23)	23; (T24), (T25)	42; (T26)
Ripresa lessicale	+	+	+	+
Puntini di sospensione	+	+	-	-
Lessico polisemico	+	+	+	+

Tabella 7. *Riepilogo della distribuzione dei tratti che avvicinano i testi (T21)-(T26) al parlato*

Inerentemente alla ripresa lessicale, possiamo interpretare il testo (T26), molto esteso, come una conferma di quanto concluso per i testi (T21)-(T25), i quali erano a loro volta conferma delle conclusioni tratte per i testi (T9)-(T20). La coesione ottenuta prevalentemente attraverso la ripresa lessicale si conferma trasversale tanto al livello di istruzione degli scriventi quanto alla tipologia testuale. Per concludere, descriviamo la presenza dell'impiego di lessico polisemico: possiamo dedurre che anche l'uso di lessico polisemico sia un tratto trasversale, giacché lo riconosciamo anche in (T26).

Ci si può chiedere, a questo punto, perché, tra questi tratti che avvicinano molto il testo scritto dei messaggi al parlato, l'unico che sembra più discontinuo nella sua presenza sia la resa espressiva dei puntini di sospensione. Molto probabilmente, la ragione di questo fatto risiede nella differenziazione diamesica: mentre infatti la ripresa lessicale e l'impiego di lessico polisemico sono elementi che dall'esecuzione orale transitano poi nella scrittura, l'uso dei puntini di sospensione è un tratto grafico, che quindi fa riferimento solo allo scritto e risente di più del livello di istruzione di chi scrive e delle censure indotte dall'educazione scolastica.

La discussione di questo materiale ci porta però anche a delle conclusioni circa la natura testuale dei messaggi estesi:

- con l'aumentare del materiale linguistico dei testi e a parità di livello di pianificazione del discorso, la ripresa lessicale, tecnica più efficace nel parlato per garantire la coesione, non può che subire un incremento a danno di altre strategie, come la ripresa pronominale, la riformulazione o la sostituzione lessicale. Questa strategia si è dimostrata trasversale tanto al livello di istruzione delle scriventi e degli scriventi quanto al macroargomento contenuto nei testi stessi;
- con l'aumentare del materiale linguistico dei testi e a parità di livello di pianificazione del discorso, è più probabile, per un principio di economia, l'impiego di lessico polisemico. Anche questo comportamento, lo si è dimostrato, prescinde sia dal livello di istruzione delle scriventi e degli scriventi quanto dal macroargomento dei testi stessi.

In generale, poi, si può asserire che anche i testi più estesi mostrano tratti in comune con la lingua parlata, e sono in questo senso una conferma delle linee di tendenza rintracciate nell'analisi di testi di minore estensione.

4. CONCLUSIONI

Una volta ammesso che ridondanza e ripetizione sono caratteristiche strutturali della lingua parlata, sono tre i macro-fenomeni che possono essere adottati come prova di una coincidenza tra italiano parlato e italiano scritto dei testi di messaggistica istantanea:

1. riformulazione: abbiamo visto che in diversi testi è presente un movimento di ritorno sul già detto che ha lo scopo di correggere, da parte dello stesso scrivente, quanto appena enunciato. Questo comportamento è singolare, giacché lo scrivente preferisce produrre *ex novo* un messaggio piuttosto che cancellare quello scorretto o impreciso appena inviato (o una parte di esso), come se le parole fossero ormai irrecuperabili: dinamica che è tipica, invece, del parlato;
2. ripresa lessicale: la coesione testuale è quasi sempre garantita dalla ripresa lessicale, come avviene nel parlato. Rare le altre strategie, come la riformulazione e la sostituzione lessicale: queste infatti trovano la loro ragion d'essere in un tempo maggiore di pianificazione del testo;
3. lessico polisemico: sempre un tempo di pianificazione non elevato (o comunque avvertito come tale) obbliga lo scrivente a ricorrere a un lessico che sia in grado di ricoprire aree semantiche diverse. Anche questo è un comportamento tipico della lingua parlata.

Alla luce di quanto discusso fino a questo momento, possiamo affermare che i testi di messaggistica istantanea analizzati siano considerevolmente aderenti all'italiano parlato. L'alto tasso di commistione tra scritto e parlato qui dimostrato spinge a chiederci se non occorra riflettere ancora sull'importanza della diamesia quando si discorre di sociolinguistica e di linguistica delle varietà. La definizione di una dimensione diamesica, e soprattutto la validità del suo statuto, è una *vexata quaestio* della linguistica. Secondo Berruto «la distinzione tra parlato e scritto ha una posizione particolare nella variazione linguistica, in quanto non si tratta propriamente di una dimensione accanto alle altre, bensì di un'opposizione che percorre le altre dimensioni di variazione e allo stesso tempo ne è

attraversata»⁴⁷. Il tema si fa ancora più inerente all'attualità se si considerano le parole di Ong, secondo il quale «con il telefono, la radio, la televisione e i vari tipi di nastri da registrare, la tecnologia elettronica ci ha condotti in un'era di «oralità secondaria» [...], permanentemente basata sull'uso della scrittura e della stampa»⁴⁸. Certamente Ong, nel 1982, non poteva riferirsi alle tecnologie e ai media di cui possiamo usufruire oggi: cionondimeno, non sono mancati nel tempo studi che abbiano definito il carattere orale (o quantomeno ibrido) di certi testi della rete. Ma non sono nemmeno mancati interventi che hanno evidenziato il ruolo che queste tecnologie hanno avuto nel processo di avvicinamento tra scritto e parlato. Si richiama, in questa sede, un'osservazione di Giuseppe Antonelli (2009: 244), il quale non solo sottolinea il fatto che «il diffondersi della comunicazione telematica ha significato una netta rivincita per la scrittura», ma rileva anche la circostanza secondo cui «il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione ha accelerato alcuni processi in atto da tempo, come il progressivo avvicinamento tra parlato e scritto». La funzione di catalizzatore svolta dalle nuove tecnologie in questo processo risulterebbe, quindi, ancora più attuale se applicata al contesto della storia della lingua italiana, dove solo la recente diffusione dell'italofonia ha avviato quel processo di avvicinamento tra scritto e parlato che ha portato alla nascita di quello che Sabatini (1984) ha definito «italiano dell'uso medio».

Il presente studio ha voluto fare luce, nei suoi limiti, sulla contaminazione dello scritto della messaggistica istantanea con gli elementi di italiano parlato, soprattutto alla luce della diffusione capillare nella popolazione e dell'elevata frequenza d'uso di questa tipologia testuale: due elementi, questi, che costituiscono seri presupposti per il verificarsi di fenomeni linguistici degni di attenzione. Notano il problema della mancanza di studi linguistici sulla messaggistica istantanea gli autori del corpus "What's up, Switzerland?", riferimento fondamentale per questa ricerca:

since the beginning of this century, an important part of linguistic research has been dedicated to what is most frequently termed "computer mediated communication", CMC. [...] In contrast to this, and quite surprisingly given the omnipresence of mobile messengers in our daily lives, systematic research on WhatsApp messages is, at the time of writing, quite lacking⁴⁹.

Si vuole concludere con una riflessione circa una eventuale influenza dell'italiano usato nella rete⁵⁰ sulle strutture della lingua standard contemporanea, seguendo le precisazioni di Fiorentino:

⁴⁷ Berruto, 1993b: 37. Proprio a proposito del legame della variazione diamesica con altre dimensioni di variazione occorre notare, sempre con Berruto (2012: 191), che l'asse diamesico risente al giorno d'oggi delle evoluzioni che avvengono sul versante diafasico della lingua, proprio grazie allo sviluppo della CMC: «Parallelamente all'ingresso massiccio della comunicazione mediata dal computer, [...] vi è stata un'evidente moltiplicazione di impieghi differenti sui sottoassi dei sottocodici e dei registri, [...] con la proliferazione di varietà, o forse sarebbe meglio dire 'gamme di usi', alcune presumibilmente effimere e transeunti, che coinvolgono diversi aspetti della variazione diafasica». Sul tema della variazione tra scritto e parlato cfr. anche Biber, 1988.

⁴⁸ Ong, 2014 (1982): 194-195.

⁴⁹ Stark, Ueberwasser, 2017: 106.

⁵⁰ Circa una definizione della categoria "lingua del web" cfr. Fiorentino, 2018: 44: «va detto che la sigla CMC è obsoleta in più sensi: perché più che di comunicazione mediata dal computer si tratta ormai di comunicazione mediata dagli smartphone, e perché gli studiosi hanno preferito sostituire alla parola

così come solo quando l'italiano parlato è veramente diventato la lingua degli italiani esso ha iniziato a mostrare processi profondi di trasformazione strutturale, si può pensare che la scrittura elettronica nel momento in cui sarà alla portata di tutti e per molti costituirà una se non l'unica occasione di pratica scrittoria, potrebbe modificare le strutture dell'italiano scritto rappresentando il canale attraverso cui ancora più vistosamente il parlato entrerà in contatto con lo scritto⁵¹.

Un discorso del genere si colloca sicuramente nel solco di quanto aveva già notato Sabatini nel 1984, cercando una spiegazione all'ascesa del parlato nella storia della lingua italiana:

la rivincita del parlato si spiega ancor meglio se si tiene conto del fatto che sono diventate più frequenti, negli ultimi secoli, le scritture di tipo "situazionale": in queste vigono le stesse regole della comunicazione orale "faccia a faccia"⁵².

Possiamo allora intendere l'odierno dibattito sull'oralità della lingua digitale, forse, sotto una prospettiva nuova. Sicuramente la diffusione delle tecnologie in tutto il mondo ha destato un'attenzione scientifica notevole sulla natura ibrida della lingua adoperata in esse. Nel caso specifico dell'italiano, tuttavia, potremmo essere davanti all'ultimo capitolo del riassetto della norma linguistica in conseguenza del dominio sempre maggiore che i parlanti hanno delle strutture della stessa, grazie a quelle «scritture situazionali» citate da Sabatini. La messaggistica istantanea ha tutte le carte in regola per costituire, se non il capitolo finale, certamente uno dei più importanti.

La questione acquista maggiore rilievo se si pensa ai risultati ottenuti da Berruto (2005). Lo studioso concludeva che, mentre nelle produzioni digitali erano riscontrabili alcuni tratti sintattici del parlato inteso come registro informale (frasi topicalizzate, frasi ellittiche, frasi nominali ecc.), scarsa era invece la presenza di altri tratti macrosintattici, tra cui gli anacoluti e i cambi di progettazione del discorso⁵³. Elementi, questi ultimi, che sono stati invece discussi durante l'analisi dei testi di questo studio (cfr. § 3.1), la cui tipologia era ancora ben lontana quando venivano avanzate le conclusioni appena citate.

Viene da chiedersi, in conclusione, se i testi della rete possano avere effetti sulla percezione della norma linguistica, e in che misura essi contribuiranno all'evoluzione dell'italiano del futuro. Il paragone con la radio e la televisione, soprattutto con l'importanza di quell'italiano parlato informale che tali mezzi hanno diffuso, è abbastanza facile. È bene sottolineare, tuttavia, che mentre radio e televisione si costruivano sul mezzo fonico acustico, i nuovi media fanno affidamento al canale scritto: quale sarà dunque il destino del Neostandard adesso che, dopo un italiano parlato informale, sembra prendere sempre più strada un italiano scritto informale, il quale, dopo la "desacralizzazione della scrittura" sembra guadagnare terreno in contesti differenti (Lubello, 2017)? Resta, intanto, la certezza di fondo che a un insieme di certi tratti e di certe tendenze linguistiche non

Comunicazione la parola Discorso (CMD)». Inoltre, p. 57: «resta ancora molto lavoro da fare per trovare una sistemazione appropriata delle varietà del web in un quadro organico».

⁵¹ Fiorentino, 2004: 109-110.

⁵² Sabatini, 1984: 159.

⁵³ Cfr. Berruto, 2005: 148.

occorra davvero il patentino di varietà per poter produrre effetti più o meno considerevoli sul baricentro normativo della lingua.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2009), “Scrivere e digitare”, in *XXI secolo*, diretta da T. Gregory, vol. II *Comunicare e rappresentare*, Istituto dell'enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pp. 243-252.
- Antonelli G. (2011), “Lingua”, in Afribo A., Zinato E. (a cura di), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Carocci, Roma, pp. 15-52.
- Antonelli G. (2014), “L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in Garavelli E. e Soumela-Harma E. (a cura di), *Dal manoscritto al Web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XIX congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), II, Cesati, Firenze, pp. 537-556.
- Antonelli G. (2016), “L'e-taliano tra storie e leggende”, in Lubello S. (a cura di), *L'e-italiano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 11-29.
- Baron N. S. (1998), “Letters by phone or speech by other means: the linguistics of email”, in *Language and Communication* 18, pp. 133-170.
- Bazzanella C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.
- Berretta M. (1994), “Il parlato italiano contemporaneo”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 239-270.
- Berruto G. (1993a), “Le varietà del repertorio”, in Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II *La variazione e gli usi*, Laterza, Bari-Roma, pp. 3-36.
- Berruto G. (1993b), “Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche”, in Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II *La variazione e gli usi*, Laterza, Bari-Roma, pp. 37-92.
- Berruto G. (2005), “Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer”, in Hölker K. e Maaß C. (Hrsg. von), *Aspetti dell'italiano parlato*, Lit, Münster-Hamburg-Berlin-Wien-London, pp. 137-156.
- Berruto G. (2012 [1987]), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Biber D. (1988), *Variation across speech and writing*, Cambridge University Press, New York.
- Biber D. (1995), *Dimensions of register variation. A cross-linguistic comparison*, Cambridge University Press, New York.
- Cardona G. R. (2009 [1981]), *Antropologia della scrittura*, Utet, Novara.
- Cesaroni F. M. (2021), *Tra scritto e parlato: analisi linguistica di un corpus di messaggistica istantanea*, tesi di laurea magistrale discussa nell'A.A. 2020-21 presso l'Università di Roma “La Sapienza”, relatore professor Paolo Di Giovine.
- D'Achille P. (2019 [2003]), *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- Ferrari A., Lala L., Zampese L. (2021), *Le strutture del testo scritto. Teoria e esercizi*, Carocci, Roma.
- Fiorentini I. (2019), “(Ri)dire quasi la stessa cosa. Percorsi di sviluppo dell'indicatore di riformulazione “nel senso”, in C. Giannolo, C. Mauri (a cura di), *CLUB - Circolo Linguistico dell'Università di Bologna*, Bologna, vol. 3, pp. 231-243.

- Fiorentino G. (2002), “Computer-Mediated Communication: lingua e testualità nei messaggi di posta elettronica in italiano”, in Bauer R., Goebel H. (a cura di), *Parallela IX. Testo, variazione, informatica/Text, Variation, Informatik*, Egert, Wilhelmsfeld, pp. 187-208.
- Fiorentino G. (2004), “Scrivere come si parla. Variabilità diamesica e CMC: il caso dell’e-mail”, in *Horizonte* 8, pp. 83-110.
- Fiorentino G. (2006), “Nuova scrittura e media: le metamorfosi della scrittura”, in Fiorentino G. (a cura di), *Scrittura e società. Storia, cultura, professioni*, Aracne, Roma, pp. 175-207.
- Fiorentino G. (2009), “Complessità linguistica e variazione sintattica”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, XXXVIII, 2, pp. 281-312.
- Fiorentino G. (2010), “Forme di scrittura in rete: dal web 1.0 al web 2.0”, in *Lingua e linguaggio dei media. Atti del Seminario di Lecce (22-23 settembre 2008)*, Aracne, Roma, pp. 193-206.
- Fiorentino G. (2011a), “Brevità e microcontenuti nei blog”, in Held G., Schwarze S. (a cura di), *Testi brevi 2. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, Lang, Frankfurt, pp. 127-141.
- Fiorentino G. (2011b), “Informe informale: le amicizie in rete”, in Cerruti M., Corino E., Onesti C. (a cura di), *Formale e informale: la variazione di registro nella comunità elettronica*, Carocci, Roma, pp. 102-125.
- Fiorentino G. (2011c), “L’italiano delle piazze virtuali”, in Carmello M., Cacchione A., Iasci M. L. (a cura di), *Unità e molteplicità in Italia, fra lingua e cultura: 1861-2011*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 7-31.
- Fiorentino G. (2011d), “Scrittura liquida e grammatica essenziale”, in Cardinale U. (a cura di), *A scuola d’italiano a 150 anni dall’Unità*, Il Mulino, Bologna, pp. 219-241.
- Fiorentino G. (2013), “Wild language goes web: new writers and old problems in the elaboration of the written code”, in Miola E. (a cura di) *Languages go web. Standard and non-standard languages on the internet*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 67-90.
- Fiorentino G. (2014), ““Ti auguro tanta fortuna. ma non dov’esse esser così...” norma liquida tra internet e scrittura accademica”, in Lubello S. (a cura di), *Lezioni di italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, Il Mulino, Bologna, pp. 181-204.
- Fiorentino G. (2016a), “Lingua italiana: irretimento irreversibile?” in Boccacci D. (a cura di), *Corrispondenze. Giovani, linguaggi digitali, pratiche educative*, Edizioni Unicopli, Milano, pp. 103-116.
- Fiorentino G. (2016b), “Scrittori per caso: scritture spontanee sul web”, in Lubello S. (a cura di), *L’e-italiano. Scriventi e scritture nell’era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 53-72.
- Fiorentino G. (2018), “Sociolinguistica della scrittura: varietà del web nel repertorio linguistico italiano”, in De Santis C., Grandi N., Masini F., Tamburini F. (a cura di), *CLUB - Circolo Linguistico dell’Università di Bologna*, Bologna, vol. 2, pp. 40-60.
- Fiorentino G. (2019a), ““C’è due senza tre”. I puntini di sospensione nella ‘grammatica’ della scrittura online”, in Ferrari A., Lala L., Pecorari F., Stojomenova Weber R. (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 121-134.
- Fiorentino G. (2019b), “Tipi di testi sul web: qualche regola e molta variabilità tra creatività e funzionalità”, in Lubello S. (a cura di), *Homo Scribens 2.0. Scritture ibride della modernità*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 19-43.

- GDLI, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (disponibile anche per la consultazione online al sito <http://www.gdli.it/>).
- Ghiazza S., Napoli M. (2007), *Le figure retoriche. Parola e immagine*, Zanichelli, Bologna.
- Herring S. (a cura di) (1996), *Computer-Mediated Communication. Linguistic, social and cross-cultural perspectives*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia.
- Lubello S. (2017), “Lo scritto factotum dei nativi digitali (e non solo)”, in *Lingue e culture dei Media*, Vol. I, pp. 143-146.
- Manzotti E. (1999), “Spiegazione, correzione, riformulazione, alternativa. Sulla semantica di alcuni tipi e segnali di parafrasi”, in Lumbelli L., B. Mortara Garavelli, (a cura di), *Parafrasi. Dalla ricerca linguistica alla ricerca psicolinguistica*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 169-206.
- Nencioni G. (1976), “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”, in *Strumenti critici* 10, pp. 1-56.
- Ong, W. J. (1982), *Orality and Literacy. The technologizing of the word*, Methuen, Londra e New York. Si cita *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, traduzione di Calanchi A., Il Mulino, Bologna, 2014.
- Palermo M. (2013), *Linguistica testuale dell’italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Palermo M. (2018), “Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L’Italiano e la rete, le reti per l’Italiano*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 49-63.
- Pistolesi E. (2004), *Il parlar spedito. L’italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra editrice, Padova.
- Pistolesi E. (2008), “I “messaggini”: sintesi, ridondanza, contesto”, in *Lid’O (Lingua italiana d’Oggi)*, V, pp. 297-316.
- Pistolesi E. (2011), “Frammenti di un discorso ordinario. Contributo all’analisi pragmatica degli SMS”, in Held e Schwarze (a cura di) *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell’era multimediale*, Bern, Lang, pp. 113-125.
- Pistolesi E. (2014), “Scritture digitali”, in Antonelli G., Motolese M. e Tomasin L., *Storia dell’italiano scritto*, Carocci, Roma, pp. 349-375.
- Pistolesi E. (2022), *L’italiano del web: social network, blog & co*, Cesati, Firenze.
- Prada M., (2015), *L’Italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M., (2016), “Nuove diamesie: l’italiano dell’uso e i nuovi media (con un caso di studio della risalita dei clitici con *bisognare*)”, in *Italiano LinguaDue*, n.2, pp. 192-219.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (1988-1995), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. I *La frase. I sintagmi nominali e preposizionali* (1988), vol. II *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione* (1991), vol. III *Tipi di frase. Deissi. Formazione delle parole* (1995), Il Mulino, Bologna.
- Ricci C. (2006), “I segnali discorsivi e le ripetizioni lessicali nel parlato e nello scritto”, in *Cenobio*, LV, fasc. III, pp. 260-268.
- Sabatini F. (1984), “L’ “italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in Holtus, Radtke, *Umgangssprache in der Iberoromania*, Tübingen, Narr, pp. 154-184.
- Serianni L. (1988), (con la partecipazione di Castelveccchi A.), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Utet, Torino.
- Serianni L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Bari-Roma.
- Solimine G. (2019), “La lettura e il suo contesto: i dati analizzati con il grandangolo”, in *AIB Studi*, vol. 58, n. 3, pp. 427-437.

Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, Il Mulino, Bologna.

Stark E., Ueberwasser S., (2017), “What’s up, Switzerland? A corpus-based research project in a multilingual country”, in *Linguistik Online*, vol. 84, n. 5, pp. 105-126.

Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione dell’italiano parlato*, il Mulino, Bologna.

Voghera M. (2001), “Teorie linguistiche e dati di parlato”, in Albano Leoni F., Stenta Krosbakken E., Sornicola R., Stromboli C. (a cura di), «*Dati empirici e teorie linguistiche*». *Atti del XXXIII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma, pp. 75-95.

Voghera M. (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

Stark E., Ueberwasser S., Göhring A (2014-2020), *Corpus "What's up, Switzerland?"*. University of Zurich. www.whatsup-switzerland.ch.